CORA
O
LA SCHIAVITU'

DRAMA
IN CINQUE ATTI E SETTE QUADRI
DI
GIULIO BARBIER

Traduzione dal francese di

V. A. BACICCHI

MILANO
Francesco Pagnoni Tipografo-Editore
1862.

PERSONAGGI.

GIORGIO BESSIÈRES, ingegnere francese.
GÉRARD, negoziante e piantatore alla Luigiana, colono d'origine francese.
WILLIAMS JOHNSON, piantatore alla Luigiana, colono d'origine anglo-sassone.
CURTIS, cugino di Johnson e suo socio.
KRAIG, perito e piantatore alla Luigiana.
BILL, già capitano di nave negriera, cacciatore di pelliccie.
TOBY, mulatto, schiavo di Gérard.
PERSIFER, capitano del Selma, piroscafo del Mississipi
BUTHERFLY, sportsman.
Un padrone di Bar-room.
Uno Sceriffo.
CORA, figlia di Gérard.
LUCY, sorella di Johnson.
Mistress BRADLEY, zia di Johnson, di Curtis e di Lucy; originaria di Nuova York.
MEALA, meticcia, schiava in casa Johnson.

Invitati di mistress Bradley, Passeggeri, Suonatori alemani, Agenti giudiziarii.

Il primo atto a Parigi. — I tre atti seguenti alla Luigiana, ai giorni nostri.

ATTO PRIMO.

In casa di mistress Bradley, a Parigi. — Un salone illuminato a festa da ballo. — In fondo un secondo salone nel quale si accalcano gl' invitati. — Sul davanti della scena dei giuocatori di whist. Di tempo in tempo odesi internamente una musica da danza.

SCENA PRIMA.

Giorgio, Curtis, *Giuocatori di whist.*

Giorgio appoggiato allo stipite d' una porta, guarda nel secondo salone. — Curtis lascia la tavola di whist, dove lo surroga un altro giuocatore e s' avvicina a Giorgio.

Cur. *(toccando la spalla di Giorgio)* Che guardate così attentamente, signor Bessières? Per avventura quella vezzosa donzella dalle forme svelte e graziose?

Gior. Coglieste nel segno; non posso stancarmi di ammirare quei capelli abondanti, quello sguardo dolce e velato, quelle narici ardentemente aperte, e più ancora quella grazia indefinibile che ella ha in tutti i suoi movimenti. La conoscete voi?

Cur. No: è la prima volta che la veggo in casa della mia stimatissima zia.

Gior. Essa però sembra conoscere intimamente miss Lucy, vostra cugina. Con quale aggraziata noncuranza non s' appoggia ella al braccio del suo ballerino!

CUR. Ah! ah!...
GIOR. Che?
CUR. Dite ch'ella sembra intimamente legata con mia cugina?
GIOR. La vidi parlare famigliarissimamente.
CUR. È singolare.
GIOR. Perchè?
CUR. Guardatele l'angolo dell'occhio, vi prego.
GIOR. Ebbene?...
CUR. V' ha quivi un segno impercettibile, che pure nel mio paese non sarebbe meno un marchio indelebile...
GIOR. Un marchio!...
CUR. (*ridiscendendo la scena con Giorgio*) Voglio dire che quella leggiadra giovane, corteggiata in Francia, adulata, attorniata da omaggi, ha nelle vene una goccia di sangue africano che là oltre farebbe di lei la più umile delle schiave, o che almeno la ridurrebbe all' abietta condizione delle più vili creature.
GIOR. Ma la sua carnagione possiede una bianchezza abbagliante.
CUR. Che importa!... Per un conoscitore, la macchia originale si tradisce all' angolo dell' occhio o alla radice dell' unghia. Quand' anche ella non avesse che un sedicesimo di sangue nero, non sarebbe meno agli occhi dei suoi compatrioti una mulatta, e come tale bandita dalla società. Mia cugina senza dubio lo ignora, se tratta da amica colei che laggiù sarebbe la sua cameriera. Voi non sapete quanto sia possente negli stati a schiavi, e sopratutto nella Luigiana, il pregiudizio del colore.
GIOR. Lo so e lo deploro; poichè senza parlare della

schiavitù, senza discutere se la inferiorità del negro lo danni eternamente al servaggio, è certo che il mulatto e energico ed intelligente, ed è orribile il pensare che quell' odioso pregiudizio della pelle, condanni ad un' abiezione irrimediabile uomini che potrebbero servire gloriosamente il loro paese, donne che meriterebbero, come questa, d' essere trattate da regine!

Cur Oh! oh! come prendete fuoco su tal soggetto! Credevo, che voi altri Francesi non pr. 'aste che una mediocre attenzione a quello che succede al di là dell'Oceano!

Gior. E che monta se l' Oceano ne separa! Tutta l' umanità non deve ella amarsi? Non suppongo che la pietà o l' indignazione debba misurarsi dal grado di latitudine o di longitudine! Gli è a questo sentimento quasi unanime, lo dico ad onore del vecchio mondo, ch' ei vuolsi attribuire l' immensa popolarità dello *Zio Tom*, in Europa; quant'a me, io non vi veggo il buon successo d' un romanzo ma d' un' idea. La schiavitù è questione decisa! gridano gli egoisti turandosi gli orecchi; sì, decisa nei disegni della Provvidenza! ma è dovere d' ogni uomo di cuore affrettare l' esecuzione de' suoi decreti! Un grido di riprovazione deve rispondere all' ultimo singulto dell' ultimo schiavo, e finchè rimanga ritta una pietra dell' abominevole edifizio, il più umile colpo di marra non sarà inutile. Il silenzio degli uomini si farebbe in vano il complice d' un' istituzione destinata fatalmente a morire; poichè è natura di certe idee, che, sole, malgrado tutti gli ostacoli, a

dispetto di tutti gl' interessi e di tutte le passioni, contro gli sforzi stessi di coloro che ne dovranno profittare, appoggiate solamente su alcuni apostoli; è natura di tali idee, dico, il procedere verso il loro compimento, senza affievolirsi, senza tregua, senza che nulla le svii, facendosi strada a traverso gl' impedimenti al pari de' vasti fiumi a'quali invano s'oppong no argini, cui essi scuotono, rovesciano, e che divengono torrenti slanciandosi più impetuosi ad una meta prefissa, infallibile e fatale!... E, stolta tutta l' umanità, ov' ella s' avvisasse di far rimontare questo fiume o quest' idea alla primitiva sorgente; poichè il fiume e l' idea trascinerebbero seco tutta l' umanità!

Cur. Mio caro signor Bessières, se avete creduto provocare una contradizione, v'ingannaste a partito! Fanno quindici anni che sono socio di mio cugino Johnson, piantatore e proprietario di schiavi, e fanno quindici anni ch' io contro a lui difendo i principii da voi proclamati. È vero che noi dividiamo i vantaggi, il che toglie molto vigore a'miei argomenti. Che volete! l'egoismo umano è pieno di contradizioni; se la grande maggioranza dei piantatori intende, come Johnson, giustificare la pratica con la teoria, ve n' ha alcuni, come me, ne' quali la teoria non può andar d' accordo con la pratica. L'abitudine presa, l'uso, e, per sopramercato la necessità, ci fanno complici di un male che crediamo senza rimedio; in altri termini, fummo avvezzati a vestirci di tessuto di cotone, a fumare dei *puros*, a bere caffè e mangiare confetture; e per alleggerire un po' la nostra co-

scienza, ci limitiamo a gemere dinanzi un negro, senza aver il coraggio di privarci dello zucchero, del caffè, del tabacco e del cotone. Aggiungo, che da questo lato il vecchio mondo ha largamente la sua parte di complicità nella colpa, e che ei non può opporci che un solo verace nemico della schiavitù, il quale è la barbabietola.

Gior. Sia! ne concluderò che la canna da zucchero è la vera causa del male e ch'è duopo prendersela con lei; poichè essa sola non può fare a meno dell'opera dello schiavo.

Cur. (*sorridendo*) Pretendete voi far sparire la canna dalla superficie del globo?

Gior. No, ma perfezionare i processi, diminuire le spese di produzione, ricorrere all'impiego delle macchine.

Cur. Ah! ah! capisco... diamine! me lo disse mia zia, ch'escivate dalla scuola e che avevate rinunciato alle carrieri uficiali per farvi ingegnere civile!

Gior. È vero, signore, ma non ne segue che mi sia vietato di mettere le mie macchine al servizio delle mie idee. — Accusate voi l'inventore delle macchine da mietere d'essere nemico del coltivatore? — Ebbene! quello che quì si fa per il grano, non si può farlo da voi per il taglio della canna? — Non si può sopratutto ricorrere al vapore per quella fatica sovrumana dell'estrazione dello zucchero, che impone ai vostri schiavi un lavoro da sedici a diciotto ore per giorno? Gli è tale questione ch' io voglio andar studiare in America prima di due mesi. — Se riesco, avrò respinto vittoriosamente la principale obbiezione dei piantatori, e l' opera schiava non avrà più ragione d' esistere.

CUR. Lo desidero; ma se venite negli stati del Sud, non vi consiglio di presentare le vostre macchine all'ombra delle vostre teorie, poichè non troverebbero fortuna. La schiavitù è l'arca santa che non si deve toccare, e la vostra irriverenza vi esporrebbe ad essere appiccato o bruciato, secondo l'entusiasmo dei vostri uditori

GIOR. Gli è quanto dire che perfino la discussione è vietata in un paese che si vanta di possedere ogni libertà?

CUR. E quale e il paese ove le libertà non abbiano per limiti gl'interessi? — Agli Stati Uniti, d'altronde, la è questione di latitudine. La libertà del Virginiano non è quella del Yankee che a sua volta non è quella del West-man, l'ardito dissodatore dell'Ovest. — Le nostre libertà, signor Bessières! si vede bene che non le conoscete! Al Kentucki, andiamo a chiesa col moschetto in ispalla e ci scambiamo delle fucilate per una questione di dogma! Trentasei religioni per un solo *ragoût!* come diceva il signor Talleyrand: Non è questa la libertà di coscienza in tutta la sua ampiezza? — Nella vallata del Mississipi, milletrecento e novanta piroscafi saltarono in aria nella sola annata del **1851**: Non è questa la libertà di andare e di venire con tutte le sue conseguenze? — La nostra democrazia non può soffrire alcun governo e s'insuperbisce di non aver polizia; mi obbietterete che il furto e l'assassinio vanno a piacer loro, e non è questa l'ultima parola della libertà individuale? — Poichè, ricordatevelo, anzi tutto, l'Americano è libero; libero di non fumare per le vie di Filadelfia la do-

menica, nè per quelle di Boston alcun giorno della settimana; libero d'aggregarsi a società di temperanza che nel loro orrore dell'alcool vorrebbero forzare il resto dell'America a non bere un bicchier di vino annacquato; libero di calunniare i suoi contraditori su per un giornale e di romper loro la testa con un colpo di revolver per ultima ragione! libero nel Nord di sposare delle quacchere che per decenza faranno rivestire di calzoni le gambe dei loro pianoforti e che non contrarranno matrimonio che a condizioni che non posso dirvi; libero nel Sud di aver sotto il tetto conjugale un harem d'odalische per fornire alle sue piantagioni un popolo di schiavi di cui egli sarà il padre; libero per tutto, infine, di fare dieci volte bancarotta e di edificare su questa base onorevole la sua fortuna e la sua considerazione. — Eccovi alcune delle nostre libertà, mio caro signore, senza parlarvi di molte altre, e siccome vi potrebbe accadere di dirne male, vi consiglio, in amicizia, a non por piede nel Nuovo Mondo, senza munirvi d'un buon coltello o d'un revolver, poichè, bollente come siete, temo moltissimo, non abbiate a giovarvene in capo a mezz'ora di conversazione. — Che avete?... Sembrate stupito.

Gior. Vi confesso, mio caro Curtis, che non m'aspettavo di trovare questo linguaggio in bocca d'un Americano.

Cur. Vi dimenticate che non sono che un Americano di contrabando, educato in Francia, e gettato tutto imbevuto d'idee europee in un centro sociale che dovette cagionarmi molto stupore. Chi d'altronde vi dice ch'io non vi metta un

po' di civetteria, e ch' io non esageri a bella posta i colori, nella speranza che il ritratto farà valere l'originale? — La mia vera opinione, se volete conoscerla, è, che da questo caos escirà un mondo! Che che ne sia, ricordatevi, giacchè dovete venire nel nostro paese, che anch' io vi ritorno fra pochi giorni con mia zia e mia cugina, e che saremo felici di ricevervi; se per sventura trovate il ritratto troppo rassomigliante, vi proveremo almeno che l'ospitalità è una virtù tutta americana.

Gior. (*stringendo la mano che gli porge Curtis*) Vi ringrazio e me ne ricorderò.
(I giuocatori di whist lasciano la tavola e si disperdono nel secondo salone. Mistress Bradley entra in scena)

SCENA II.

Giorgio, Curtis, *Mistress* Bradley.

M. B. Eccovi, finalmente, nipote mio; credevo non sareste venuto!...

Cur. Scusatemi, zia mia; vi scorsi in mezzo ad un crocchio sì numeroso che non ebbi coraggio di fare un buco nella folla per avvicinarvi.

M. B. E senza dubio non faceste danzare vostra cugina?

Cur. Non l' ho nemmeno veduta.

M. B. Veramente miserabile premura d'un fidanzato!...

Cur. Oh! sono un mediocre danzatore, e suppongo che Lucy non s' addolori se m'astengo di farla ballare.

M. B. Voi adopererete così bene, mio caro nipote, che Lucy finirà col trovare naturalissimo che v' asteniate di sposarla.

Cur. Dunque non credete ch' io le ispiri una passione molto viva, zia?

M. B. Vedete, Curtis! voi non avete sensibilità!

Cur. Confesso che non sono un eroe da romanzo. Di che si tratta a fin di conto? Voi avete due nipoti e una nipote; questi due nipoti sono soci; l' uno d' essi è fratello e l' altro cugino di questa nipote; voi avete combinato nella vostra testa che il cugino sposerebbe sua cugina, e che non avendo voi figli dal compianto signor Bradley, vostro defunto sposo, li istituireste vostri eredi; tutti si prestano volonterosamente a questa combinazione e il matrimonio è risoluto. Che volete di più?... Non v' è bisogno di sensibilita per concludere questo affare! Non è vero signor Bessières?

M. B. Non ho nulla a rispondere; voi siete incorreggibile...

Cur. Mi perdonerete almeno, quando vi dirò che io e il signore stiamo eseguendo una carica forzata contro le schiavitù? poichè voi forse non sapete che il signor Bessières è un abolizionista arrabbiato, arrabbiato quanto voi, mia cara zia.

M. B. Come osate voi parlare contro la schiavitù, voi che da questa vivete? Credetemi, Curtis, che se non fosse per ricondurre Lucy a suo fratello e per assistere al vostro matrimonio, non avrei messo piede nel vostro paese maledetto da Dio!...

Cur. Pensate anzi, zia, che potrete servire alle vostre idee.

M. B. In che modo di grazia?
CUR. Comperando qualche mulatto di buona apparenza che voi condurrete a Nuova York, vostra città natale, per isposarlo in seconde nozze.
M. B. Quale orrore!
CUR. (*ridendo*) Ah! ecco gli abolizionisti del Nord! le dame non hanno il coraggio della propria opinione ..
M. B. Voi siete scettico!... (*vuole allontanarsi*)
CUR. Perdono, zia mia; ancora una parola! Il signor Bessières mi chiedeva poc' anzi il nome di una vezzosa donzella che guardavamo danzare; potete dircelo?
M. B. Ov' è dessa?
CUR. (*rimontando la scena con mistress Bradley*) Guardate! eccola seduta presso Lucy; ella si china verso mia cugina.
M. B. È la signorina Gérard, una vostra compatriota.
CUR. Come?... Gérard della Nuova-Orleans?
M. B. Senza dubio; che ci vedete di straordinario?
CUR. Ma Gérard non ha prole.
M. B. Vedete bene che si, poichè v' è qui sua figlia.
CUR. Lucy dove l' ha conosciuta?
M. B. Nel suo collegio, or fa un anno.
CUR. La signorina Gerard dunque non v' era prima di quell' epoca?
M. B. Perdonate! è Lucy che passò in un altro collegio i primi anni del suo soggiorno in Francia. Il caso non poteva dare a vostra cugina una più cara amica. Volete che vi presenti a lei?
CUR. Subito; vi domanderò prima un momento di colloquio.
M. B. (*abbassando la voce*) Che v' è?... Il vostro tuono serio mi fa paura.

CUR. (*c. s.*) Gli è che in fatti ho tristissime nuove da recarle...

M. B. Di suo padre?

CUR. Sì. (*avvicinandosi a Giorgio, a mezza voce*) Signor Bessières, vi sarò tenuto se non ripeterete ad alcuno ciò che vi dissi poco fa di quella giovane; sospetto un mistero che inavvertentemente ho toccato e che non converrebbe divulgare.

GIOR. (*a mezza voce*) Potete contare sulla mia discretezza.

M. B. Eccola che viene a questa parte con Lucy.

CUR. Allontaniamoci, vi prego. (*Curtis prende il braccio di mistress Bradley e con essolei si dilunga per un uscio del fondo, mentre Lucy e Cora entrano in scena, con dei mazzi di fiori in mano*)

SCENA III.

LUCY, CORA, GIORGIO.

LUC. (*a Cora*) Vieni! qui almeno troveremo un poco d'aria fresca da respirare. Credo che dopo dieci quadriglie, altrettanti valzer e schottisch, sia permesso di riprender fiato! (*scorgendo Giorgio*) Ah! signor Giorgio. (*a Cora*) Cara amica, ti presento il signor Giorgio Bessières, ingegnere di molto talento, e, quel che vale di più, valzatore istancabile. — Signor Bessières, vi presento la signorina Cora Gérard, mia amica, che balla il valzer come una tedesca con la grazia di una creola.

COR. Vi prego di non creder nulla delle follie di miss Lucy, signore; ella m'accorda questo elogio solo perchè balla meglio di me.

GIOR. Volete permettermi di farne la prova, signorina? (*Cora fa un cenno d' assenso*)

LUC. Siamo intesi, vi si promette il prossimo valzer, signore; ma se decretate la palma alla mia amica, non v' avvisate di dirmelo; poichè non ve lo perdonerei per tutta la vita.

GIOR Mi guarderò di commettere tale imprudenza; mi sta troppo a cuore che non mi facciate scapitare agli occhi della signorina. (*saluta le giovani e s' allontana*)

SCENA IV.

LUCY e CORA.

LUC. Oh! oh! ecco un altro che d'ora innanzi non giurerà che per i tuoi occhi! Comincio credere che fu cattiva idea la mia, di persuadere la cara zia a dare questa festa d'addio ai nostri cari amici di Francia. Basta che tu apparisca, che già mi togli tutti i miei adoratori; la è una defezione generale, scommetto che Curtis stesso non ci scapperà.

COR. (*deponendo il mazzo di fiori sur una* console *per abbottonarsi i guanti*) Oh! giusta le tue proprie confidenze, mi pare che tuo cugino Curtis non abbia l'entusiasmo troppo facile.

LUC. Quanto è consolante quello che mi dici! Ahimè! non è che troppo vero. Curtis è freddo, beffardo, sardonico; non si sa mai se parli sul serio, o meno; tutti i complimenti che ne ricevetti non furono che rimproveri più o meno pungenti sui miei difetti, che sono numerosi, a quanto si dice. Forse, sotto quello sgradito involucro, egli nasconde dei tesori di tenerezza,

ma ei bada molto a non lasciarli trasparire; Dio tuttavia m' è testimonio, ch' io era dispostissima ad arrendermi, ma inoltre pretendevasi ch' io mi mostrassi premurosissima di farlo! Non è ella cosa lusinghiera l' udirsi dire da suo cugino, dopo una separazione di quattro anni: Mia cara Lucy, nostra zia si mise in testa che io abbia a sposarvi; non voglio contrariarla: e voi? — Ebbene, signore, ci sposeremo, ma non chiedete di più?

Cor. Perchè hai tu dato il tuo consentimento?

Luc. Si sa forse da che dipenda un sì o un no? Io sono forse capace di energia e sopratutto di testardaggine; ma mi manca un coraggio: quello della resistenza. Non ho voluto contrariare mia zia, come dice Curtis. Non è dessa che mi tiene le veci di madre?. . D' altronde non amavo alcuno, o almeno .. Che giova abbandonarsi a sogni che non si possono realizzare?... Accetterò io uno sposo che m'esiglierà per sempre dal mio paese? No. — Se tu mi vedi così felice e gaja a dispetto del prossimo matrimonio, gli è che rivedrò in breve il mio bel cielo della Luigiana. La nostalgia cominciava a impadronirsi di me; avea d' uopo dell' aria natale...

Cor. Ti sei lasciata sfuggire una parola indiscreta, cara amica: il signor di Bessières ti starebbe forse in cuore?

Luc. Voi siete una curiosa, signorina. Il signor Bes sières è un bel giovane che si mantenne di faccia a me nei più stretti limiti delle belle creanze; forse s' ei mi avesse lasciato intravedere altri sentimenti... — Ma ti prego, cara amica, non mi astringere a riflettere! — Non è egli de-

ciso che sposerò Curtis?... Te lo presenterò stasera, se pur viene; poichè egli è capace di tutto quel Yankee! .. Lo chiamo Yankee perchè ciò lo fa montare sulle furie; me ne dirai il tuo parere.

COR. Ho molto desiderio di vederlo; gli chiedesti notizie di mio padre?

LUC. Mi sgriderai: mi sono così bene dimenticata di parlargli di mio fratello e del mio paese, che non pensai più alle tue raccomandazioni — Sarai disgostata meco, non è vero? te lo leggo negli occhi

COR. No, mia cara Lucy; quello che tu mi leggi negli occhi è l' inquietezza! Sono quasi tre mesi che non ricevetti lettere da mio padre, e la sua tenerezza non mi abituò ad un simile silenzio

LUC. Dipende certamente dall' impiglio dei suoi affari! Non mi hai tu detto che tuo padre cercava di vendere la sua piantagione per venirsi stabilire in Francia E forse ti resta la sorpresa d' un arrivo prossimo ed impreveduto. (*vedendo entrare Curtis*) Pertanto, ecco qui Curtis; sapremo ciò che sia.

SCENA V.

LUCY, CORA, CURTIS.

LUC. Come! vi degnate fare a mia zia la grazia di assistere al suo ballo mio caro cugino? Forse non pensavate d' incontrarmi?

CUR. Forse voi speravate non vedermi?

LUC. All' opposto, io v' attendeva con impazienza!

Non per me, riassicuratevi! ma per la signorina Gérard, mia amica, che vuol chiedervi nuove di suo padre.

CUR. Stavo per pregarvi di presentarmi alla signorina!

LUC. (*presentando Curtis a Cora*) Il signor Curtis Yankee, negrofilo, proprietario di schiavi, mio cugino e mio futuro marito, a quel che dice mia zia.

CUR Io non ischerzo, Lucy ..

LUC. Le vostre notizie son dunque cattive?

CUR. Almeno non sono favorevoli coma le avrei desiderate.

COR. Di grazia, signore, parlate! — Che intervenne a mio padre?

CUR. Riassicuratevi, signorina, l' ho lasciato in via di guarigione.

COR. Fu ammalato?

CUR. Ferito, in una rivolta di negri, sulla sua piantagione.

COR. Ferito!... Oh! non m' ingannate, signore; la ferita non è pericolosa?

CUR. Essa non era più tale quando lasciai la Nuova-Orleans, ve ne do parola.

COR. Vedi, Lucy, i miei presentimenti non m' avevano ingannata! Caro padre! ed io non era vicina a voi, per prodigarvi le mie cure!

LUC. (*stringendo le mani di Cora*) Povera amica! (*odesi un preludio di valzer ; Giorgio entra*)

SCENA VI.

LUCY, CORA, CURTIS, GIORGIO.

LUC. (*facendo seder Cora sur un piccolo sofà*) Suvvia, quando Curtis ti dice che non v' è più

pericolo, sii ragionevole! (*scorgendo Giorgio*) Ah! siete voi signor Giorgio? la mia amica ricevette or ora delle tristi notizie.

Gior. Che dite?

Luc. Una rivolta di schiavi, onde suo padre rimase quasi vittima; per fortuna le conseguenze saranno meno funeste di quanto avrebbero potuto essere.

Cur. (*sommesso a Cora*) Vorrei parlare con voi sola.

Cor. Sola!... (*a Giorgio*) Spero che vorrete scusarmi, signore, e chiedere a Lucy il valzer che v'avevo promesso?

Gior. (*con tuono di rimprovero*) Ah! signorina!...

Luc. Credi tu che io abbia voglia di ballare?

Cor. (*sotto voce a Lucy*) Desidero parlare col signor Curtis.

Luc. Cora lo vuole, signor Giorgio, conviene rassegnarsi. (*a Cora*) Ma a patto che ti ritroveremo sorridente e del tutto riassicurata. (*a Curtis*) E voi verrete ancora a vantarmi le virtù dei vostri negri, non è vero?

Cur. Che volete, cara cugina! quando si bastonano troppo forte i cani mordono.

Luc. Per cui bisogna tenerli alla catena, signore! (*s' allontana a braccio di Giorgio*) Si tengono alla catena.

SCENA VII.

Cora, e Curtis.

Cor. (*alzandosi*) Devo prendere alla lettera quanto mi diceste, signore? sono i maltrattamenti che spinsero gli schiavi di mio padre alla rivolta?

Cur. Mio Dio! signorina, il piantatore si trova posto in un' alternativa terribile, quella di battere i suoi schiavi o d'essere vittima della loro pigrizia; il signor Gérard, devo dirlo, non è in in fama di troppo indulgente; ma in ciò ei non fa che seguire l'esempio del maggior numero dei coloni; d' altronde non è lui, ma il suo intendente che fu la causa diretta della ribellione; vostro padre volle intervenire, e fu gravemente ferito; ma, vi ripeto, egli era del tutto fuor di pericolo al momento della mia partenza.

Cor. E non v' incaricò di alcun messaggio per me? di nessuna lettera, signore?

Cur. No, signor'na.

Cor. Che? nemmeno una parola?

Cur. Vostro padre ignorava ch' io dovessi vedervi; gli è questo proposito che mi permetterò di rivolgervi alcune domande; non per vana curiosità, ve lo giuro, ma perchè m' inspirate un vivissimo interesse.

Cor (sedendosi) Parlate, signore!

Cur. (assidendosi presso Cora) Da chi ricevete voi solitamente le lettere del vostro signor padre?

Cor. Da uno dei suoi corrispondenti che abita all' Havre.

Cur. Di modo che non vi sono direttamente indirizzate?

Cor Non signore.

Cur. Non eravate giovanissima quando lasciaste la Luigiana?

Cor. Avevo quattro anni.

Cur. La vostra memoria, senza dubio, nulla più vi ricorda d' allora?

COR. Oh! delle rimembranze così confuse che rassomigliano a sogni. Una pure ve n' ha, che non si cancellò; quella d' una donna che piangeva, stringendomi fra le sue braccia fino a soffocarmi. — Talvolta ancora mi sembra di udire i suoi singulti.

CUR. Il signor Gérard vi parlò egli di vostra madre?

COR. (*vivamente*) Era dessa, non è vero?

CUR. Lo ignoro, signorina; poichè a quell' epoca ero ancora in Francia, ove, al pari di voi, passai la mia giovinezza.

COR. E chi ha da essere stata se non lei? — Ahimè! no, signore, non ebbi la consolazione d'udirmi parlare di mia madre; tutte le volte che interrogai mio padre su tal soggetto, ei mi rispose d' una voce breve e dura, che in lui non trovai in altre occasioni: quanto potei sapere, è ch'ella morì giovane alla Nuova-Orleans. — Dovetti rinunciare a destare un ricordo che gli cagionava una penosa emozione.

CUR. Peraltro, ei vi dava sempre prova di molta tenerezza?

COR. Oh! signore; qual padre amò mai di più sua figlia? — Le sue lettere attestano un'affezione senza limiti, che m' avrebbe colmato il cuore, se mi fosse stato concesso vivere presso di lui. Ma di tutti i miei desiderj, questo è il solo che ei non volle esaudire. Or fa un anno, al tempo del suo ultimo viaggio, lo supplicai vivamente di condurmi seco; ei rimase sordo a tutte le mie preghiere. — Gli è perchè t' amo, mi disse egli, che non voglio che tu mi siegua! Forse temeva egli per me il clima della Luigiana? forse fu quel clima che uccise mia madre?

CUR. (*levandosi e fra sè*) N' ero certo, ella ignora la sua origine.

COR. Tutto quello che ottenni allora, fu la promessa che quella separazione sarebbe stata l' ultima, ch'ei venderebbe al più presto la sua piantagione, e che verrebbe stabilirsi in Francia, poichè non m' era permesso di seguirlo in America.

CUR. (*avvicinandosi a Cora*) E poi, v' ha egli rinnovata questa promessa?

COR. Con delle reticenze che mi hanno fatto paura; temetti che i suoi affari non fossero imbarazzati e non lo ritenessero lontano da me ben oltre al termine da lui fissato.

CUR. Ahimè! signorina, non v' ingannaste; il signor Gérard subì, di fatti, grandi perdite. La morte del signor di Marsay, suo socio, ucciso in duello or fa un anno, al momento stesso in cui vostro padre tornava di Francia, gli rivelò un deficit ch' egli era lontano d' aspettarsi; dovette ricorrere a prestiti considerevoli, e la rivolta de' suoi schiavi, compromettendo l' ultimo suo raccolto, gli recò il colpo di grazia.

COR. (*alzandosi*) Dunque mio padre è rovinato, signore! — Oh! non credete che la povertà mi spaventi! non penso a me ma a lui! A qual vita di fatica e di sforzi non si condannerà egli per ristabilire una posizione di cui non pareva occuparsi che per sua figlia! Appena appena mi lasciava intravedere un' inquietezza, nella tema, senza dubio, d' imporre silenzio al più futile de' miei capricci o di far mancare un fiore alla mia toletta! Ah! s' ei potesse sapere con qual gioja cangerei questo lusso inutile con la felicità d'appoggiarmi finalmente ad un cuo-

re amico, di ritrovare un padre se non una famiglia, dopo questo lungo isolamento della mia giovinezza! Chi sa ora quanto può durare la nostra separazione?

CUR. La situazione del signor Gérard è lontana dall'essere disperata, signorina; ma forse gli occorrerà in fatti molto tempo e coraggio per rialzarsi da' suoi disastri.

COR. Molto tempo? alcuni anni forse

CUR. Lo temo.

COR. E durante questa lotta disperata ei non avrà vicino a sè nessuno che lo incoraggisca e lo sostenga! e se nuovi pericoli lo minacciano!... poichè quella rivolta dovette essere soffocata nel sangue, non è vero? e, le crudeltà possono condurre la rappresaglia! Dio!... questo pensiero mi fa fremere!... No, mio padre non sarà solo a lottare! S'egli ha delle pene, lo consolerò; se corre un pericolo lo dividerò con lui.

CUR. Che dite?

COR. Voi partite fra alcuni giorni con Lucy e mistress Bradley, signore; vi accompagnerò.

CUR. Ma, signorina, pensate...

COR. Penso che mio padre si consacra a me, e gli proverò che non sono indegna della sua tenerezza.

CUR. (*fra sè*) Diavolo! non lo avevo preveduto.

SCENA VIII.

CORA, CURTIS, *mistress* BRADLEY.

COR. (*correndo incontro a mistess Bradley*) Ah! madama, una grande sventura colse mio padre.

M. B. Lo so, cara figliuola, ma la Dio mercè questa disgrazia non è irreparabile.

Cor. Ciò che è irreparabile, madama, è il tempo passato lontano da coloro che si ama, e che soffrono Vi supplico di ricondurmi a lui.

M. B. Ma, Cora, obliate ch' ei formalmente vi espresse la sua volontà di vedervi restare in Francia?

Cor. Eh! madama! il motivo della mia disobedienza non la rende forse legittima, e il mio primo dovere non è forse d' andar a consolare mio padre?

Cur. Perdonatemi se insisto, signorina; ma forse vi abbandonate ad un trasporto inconsiderato del vostro cuore. Chi vi dice che il signor Gérard non abbia serii motivi di tenervi lontana dalla Nuova-Orleans, e che il vostro ritorno non aggraverebbe le sue pene in vece di alleviarle?

Cor E quali motivi può invocare mio padre, signore, se non dei timori cui la sua tenerezza esagera, senza dubio, e dei quali non devo far conto!... Sapete qualche cosa? Quelle domande che mi rivolgevate poco fa...

Cur. Quelle domande, ve lo ripeto, non m' erano ispirate che da un vivo interesse; egli è a questo medesimo sentimento, signorina, che vi prego di attribuire le osservazioni che mi permetto di farvi. Ho paura, e questo è il mio solo timore, che l'accoglimento di vostro padre non sia quale lo sperate. (*Giorgio e Lucy compariscono in fondo e si fermano*)

Cor. Se è così, signore, conosco abbastanza il suo cuore, per essere certa del contrario! Checchè

ne sia, la mia risoluzione è irrevocabile; e se voi temete, come mistress Bradley, di assumere una responsabilità troppo grave conducendomi alla Nuova-Orleans, saprò partir sola.

SCENA IX.

CORA, *mistress* BRADLEY, LUCY, CURTIS, GIORGIO.

LUC. (*avanzandosi*) Sola! dici? — E chi dunque si oppone alla tua partenza? — Sai che ti venne un'idea ammirabile! Ed io che non ci pensai! — Non è vero che la condurremo con noi?

M. B. Poichè la tua amica è decisa a partire, tanto vale infatti, ch'ella ci accompagni; ma confesso che non do il mio consentimento senza un po' d'inquietezza.

COR. Ah! signora, i ringraziamenti di mio padre vi proveranno che non vi faccio fare una cosa fuor di proposito.

CUR. Lo bramo, signorina, ma ne dubito.

LUC. Non volete che un padre vi rimproveri se gli riconducete la figlia!

CUR. Voi siete una sventata, cugina mia!

LUC. E voi un egoista, cugino caro! — Vieni, mia povera Cora! tu devi avere bisogno di riposo. Che felicità! non ci lascieremo più! (*volgendosi a Giorgio*) Non vi dico addio, signor Bessières!

GIOR. Avrò l'onore di vedervi prima della vostra partenza, signorina.

LUC (*baciando mistress Bradley*) Voi, cara zia, vi adoro!... (*volgendosi a Curtis*) Addio Yankee!... (*a Cora*) Vieni... (*trae seco Cora ed esce con lei da una porta laterale*)

CUR. (*fra sè*) Fate un po' intendere ragione a simili teste!

M. B. (*avvicinandosi a Curtis*) Ditemi, Curtis, vi sarebbe davvero nella condotta del signor Gérard un mistero ignorato da sua figlia?

CUR. Ch' io sappia, nulla, zia mia.

M. B. Allora che temete? Lucy ha ragione, nipote mio; voi fareste credere che le cose del cuore vi siano straniere del tutto.

CUR Sì, zia.

(*mistress Bradley volge le spalle a Curtis, ed esce per dove escirono Cora e Lucy*)

SCENA X.

CURTIS, GIORGIO.

GIOR. (*appressandosi a Curtis*) Perchè non dite la verità a mistress Bradley?

CUR. A che gioverebbe dacchè non posso dirla alla signorina Gérard. — Poichè ecco ciò che mi chiude la bocca: suo padre le nasconde la vera di lei origine; ella si crede di razza bianca; ne acquistai la convinzione nel colloquio che ho avuto con lei, e non ho il diritto di disporre d'un secreto che non è mio.

GIOR. Che contate fare?

CUR Converrà fare a volontà di lei, poichè non posso darle la sola ragione che ne la dissuaderebbe.

GIOR. E temete che il soggiorno della Nuova-Orleans le riesca impossibile?

CUR. Tutte le porte le sarebbero chiuse se osasse battervi. Questo viaggio, in cui la mia cuginetta crede vedere un pegno sicuro d'intimità per

l' avvenire, precisamente è quello che le separa.

GIOR. Povera creatura! Concepisco la vostra ripugnanza a ricondurla a suo padre.

CUR. Almeno egli comprenderà che cedetti ad una imperiosa necessità. — Dopo tutto, tocca a lui levarsi da una situazione fattasi da sè solo, e nella quale non potrei intervenire. ve lo ripeto, che rivelando il suo proprio segreto.

GIOR. Mi tarda di sapere ciò che n'escirà.

CUR. (*sorridendo*) Confessate che se questa bella fanciulla non avesse la pelle così bianca vi mettereste meno interesse.

GIOR. Può darsi. Per giusta che sia, una causa ci guadagna sempre, avendo per difensori le grazie e la bellezza

CUR. Difensori impossenti presso certi giudici!... Potrete convincervene, se, come me l'avete fatto sperare, venite bentosto alla Nuova-Orleans.

GIOR. Vi arriverò pochi giorni dopo voi

CUR. (*stringendogli la mano*) A rivederci, dunque!

GIOR. A rivederci! (*Curtis s'allontana*) Non ne posso a meno; provo una profonda simpatia per quell' adorabile creatura, cui uno stupido pregiudizio sta per esporre al disprezzo ed alle ingiurie! (*prendendo il mazzo di fiori lasciato da Cora sulla* console) Non è questo il suo mazzo di fiori? Sì, lo riconosco a questo fiorellino azzurro! — Ecco un furto che ho molta brama di commettere. (*stacca un fiore dal mazzo e lo ripone sulla* console) Esso profumerà il mio portafogli. (*s' allontana. — Cala la tela*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

QUADRO PRIMO.

In casa Johnson, alla Nuova-Orleans. — Un salotto elegantemente arredato. — Piante dei tropici in gran vasi chinesi. — Un tavolinetto carico d' albi e di giornali.

SCENA PRIMA.

JOHNSON, CURTIS, LUCY, *mistress* BRADLEY *poi* MEALA.

Lucy è accidiosamente stesa in un' amaca facendosi vento. — Johnson legge un giornale. — Mistress Bradley accudisce ad un ricamo. — Curtis è in piedi appoggiato ad un mobile.

LUC. Voi avete un bel dire, Curtis, è almeno cosa molto straordinaria che Cora non m'abbia dato segno di vita dopo quindici giorni che siamo arrivati alla Nuova-Orleans.

CUR. Vi ripeto, mia cara Lucy, che suo padre l' ha immediatamente condotta nella sua villa, sulle sponde del lago Pontchartrain.

LUC. E perchè menarla via senza darle tempo di vedere la città, senza almeno presentarla a mio fratello? Siamo forse minacciati da un' epidemia di febbre gialla? D'altronde il lago Portchartrain non è sì lontano di qui; è una passeggiata.

CUR. Voi dimenticate che il signor Gérard non ha tempo di passeggiare, cara mia; s' è appena risanato della sua ferita, ed ha gravi facende da regolare.

Joh. *(interrompendo la sua lettura)* In verità, mio caro Curtis, la vostra insistenza nello scusare il signor Gérard mi pare inesplicabile; vi ha egli fatto delle confidenze che non possiate rivelare?

Cur. Che confidenze volete che m'abbia fatto?

Joh. Che so io? — Questo mistero in cui egli ravvolge l'esistenza di sua figlia, queste premure di sottrarla alla curiosità publica il giorno stesso del suo arrivo, tutto ciò, ne converrete, lascia libero campo alle più strane congetture *(alzandosi)* Ignorate voi la voce che gira da quindici giorni per Nuova Orleans?

Luc. Che voce?

Joh. Gli è che Cora è semplicemente una mulatta!

Luc. Una mulatta! *(lascia la sua amaca e si avvicina vivamente a Johnson)*

M. B. Non è possibile!

Joh. Respinsi al pari di voi quest'insinuazione! Il signor Gérard sostenne con troppa veemenza e passione la causa della schiavitù, perchè possa smentire con simile palinodia i principii di tutta la sua vita! — D'altronde, Curtis non si sarebbe ingannato. Ma insomma, ecco a quali calunnie lo espone la sua condotta!...

Luc Povera Cora! s'ella sapesse che le si fa un simile insulto!...

Cur. È orribile, non è vero?

Luc. Sì, signore, e voi lo sentireste se aveste un po' di cuore.

M. B. È certo ch'io non ho pregiudizio, Curtis! Ma in fine, o si è bianchi o no.

Cur. La è una grande verità, zia mia! Mi piace tanto parlare con voi; voi siete una donna di buon senso.

Luc (*a mistress Bradley*) Non vedete che il signor deve sempre beffare o contradire! Vi dichiaro, cugino, che se continuate in tal tuono...

Cur. Voi mi priverete della fortuna di divenire vostro sposo? Volevate dir ciò, mia cara cugina? Ebbene, poichè conviene assolutamente rinunziare alle mie opinioni per piacervi, faccio ammenda onorevole, ed eccomi guadagnato alla vostra causa; vedrete con quale eloquenza saprò difenderla!

Joh. Non si può parlare seriamente con lui.

SCENA II.

Johnson, Curtis, Lucy, *mistress* Bradley, Kraig.

Kr. (*apparendo sulla soglia*) Perdono! non trovai alcuno per farmi annunziare!

Luc. Quella Meala merita le sferzate!

Cur. Ho da ordinare che la sferzino?

Joh. Entrate, signor Kraig! Ma che avete? sembrate stravolto!

Kr. Gli è che infatti reco a queste signore una cattiva nuova?

Luc. Parlate, signore.

Kr. Il signor Gérard, che abbiamo il diritto di considerare come una delle colonne del tempio, diede l' esempio d' un grande scandalo; quella figlia ch' ei fece educare in Francia, nacque da una certa Francilia, che fu schiava sulla sua piantagione e ch' ei vendette proprio a me, sarà una quindicina d' anni.

Cur. (*fra sè*) Diavolo!

Luc. (*nascondendosi il viso fra le mani*) Ah! povera Cora!

Cur. *(fra sè)* Meno male, ecco una parola fuggita dal cuore!

Kr. Come! voi la compiangete, signorina? — una figlia di schiava che sorprese la vostra amicizia nascondendovi la sua origine?

Luc. V'ingannate, signore; essa lo ignorava.

Joh. Avete delle prove?

Kr. In mancanza di stato civile, feci legalizzare delle testimonianze autentiche, le quali stabiliscono la figliuolina mandata in Francia dal signor Gérard non esser altri che la creatura di quella schiava mulatta.

M. B. E perchè prendervi tanta cura di divulgare questo scandalo, signore?

Kr. Perchè ci va degl' interessi più sacri, madama! A' termini della legge, la situazione della prole deriva da quella della madre, e questa Cora è schiava! — Ove finiremo se lasciamo infrangere le misure ristrettive che abbia recate al diritto di proprietà per difenderci contro le nostre proprie debolezze! Non voglio certo chiamare sul signor Gérard i rigori della legge, che vieta d' insegnare leggere e scrivere ad uno schiavo, ma importa vendicare l' oltraggio fatto a tutti i buoni cittadini, fatto a miss Johnson stessa, additandolo alla publica indignazione.

Cur. Finalmente, signore, questo si chiama parlare! A nome di tutti i piantatori del Sud, vi ringrazio di difendere con questa fermezza i principii sui quali riposano il nostro presente e il nostro avvenire! Sì, signore mie, il signor Kraig ha ragione! egli è perito in legge e nel tempo

stesso piantatore! e andò al vivo della quistione! — Che un padre venda i suoi figli di sangue misto, che i suoi figli restino suoi schiavi, o che le stesse sue figlie destino in lui altri sentimenti che i paterni, non v' è nulla da dire in contrario!... Ma chi abbia l' audacia di riconoscerli e d' amarli!... ecco uno scandalo senza pari, un attentato al diritto di proprietà, un delitto che non merita perdono.

JOH. Il momento è mal scelto per ischerzare, Curtis.

CUR. Ma io non ischerzo perbacco!... non ho detto ch' ero guadagnato alla vostra causa!... Ebbene, io faccio la mia professione di fede! Si, lo schiavo è una cosa, un mobile, non una persona; la legge ne impone di tenerlo in una perpetua ignoranza, e fa bene, poichè se avessimo la disgrazia di istruire una sola generazione, saremmo rovinati da cima a fondo! Cos'è il negro, dopertutto? un animale intermedio fra l' uomo e il bruto. — Ebbene, è giustissimo che gli uomini d' acume limitato sieno schiavi degli uomini di spirito! — Si oserà dire ch' egli sia mio fratello quando differiamo pel colore, la conformazione della pelle, la forma del cranio e il volume del cervello! Bubbole! Bubbole! il foro del occipite non occupa lo stesso posto nel suo cranio e nel mio; dunque egli non ha il diritto di pensare! un osso del suo tallone lo ravvicina alla scimia! dunque non ha il diritto di volere! Tutte le leggi divine ed umane s' accordano ad eternare la sua abbiezione. Una volta ammesso questo principio, facciamo d' accettarlo senza debolezza fino alle sue ultime conseguenze, e continuiamo ad iniziare la

razza nera al progresso ed all'incivilimento con le sferzate, l' abbrutimento, i supplizii e la forca!...

Kr. Ignoro se parliate seriamente, signore, ma v' ha delle cose eccellenti in quanto avete detto.

Cur. Sono felice l' ottenere l' approvazione d' un uomo competente come il signor Kraig. I suoi elogi rispondono anticipatamente ai rimproveri che mi si potrebbero rivolgere d' aver fatto dalla schiavitù un quadro di fantasia — Siete contenta di me, Lucy? — Vedete che feci ogni sforzo per meritarmi le vostre buone grazie; ma siccome mi potrebbe accadere di distruggere con una parola indiscreta l' impressione che ho potuto produrre sul vostro spirito, mi ritiro, supplicandovi di perdonare la mia inqualificabile storditezza che vi espose durante un' intera traversata, a trattare da simile a simile con una figlia di schiava. (*saluta Kraig ed esce*)

SCENA III.

Johnson, Kraig, *mistress* Bradley, Lucy, *poi* Meala.

Kr. Sapete che vostro cugino è un uomo pericoloso, caro signor Iohnson? poichè non si può ingannarsi sul senso delle sue parole; l' ironia ne è molto trasparente! Gli è in Francia che andò cercare queste dottrine sovversive ed antisociali!

Ioh. Eh! che mai!. Curtis è un pazzo cui non bisogna abbadare sul serio. Sono quindici anni ch' ei m' introna le orecchie con le sue declamazioni ridicole. Presi il partito di lasciarlo dire e di non rispondergli.

Kr. Se si limitasse alle declamazioni, meno male! ma il passo ch' ei fece fare a vostra sorella ha maggior gravità.

Joh. Ciò mi contraria vivamente, ve lo confesso.

Luc. Infine, che farà il signor Gerard?

Joh. Dio mio! rimanderà la figlia in Europa, e tutto sarà finito.

M. B. Varrebbe meglio ch'ei potesse ritornarvi con lei.

Kr. In quanto a ciò, madama, gli è più difficile; poichè sapete che il signor Gérard è rovinato per tre quarti, al punto che da sei mesi fu obligato a mangiare due o tre negri...

M. B. (*spaventata*) Mangiare dei negri!...

Joh. (*ridendo*) Rassicuratevi, zia mia; per mangiare un negro, s' intende venderlo, per ristabilire l' equilibrio fra l' entrate e le uscite. Fatto si è che il Signor Gérard è debitore al signor Kraig ed a me d' una somma considerevole, e che lo stato de' suoi affari non gli permette lasciare l' America. (*a Meala che comparisce dalla porta di fondo*) Che c' è?

Me. È il signor Gérard che vuol parlare al signore.

Luce (*vivamente*) Il signor Gérard!...

M. B. Vieni, figliuola, tu non sapresti che dirgli; è meglio non vederlo. (*Lucy e mistres Bradley escono per una porta laterale*)

Joh. (*a Meala*) Fa entrare. (*Meala parte*)

Kr. Credete ch' ei sia in caso di pagarci?

Joh. Non è probabile.

SCENA IV.

JOHNSON, KRAIG, GÉRARD.

GER. Buon giorno, signor Johnson. (*scorgendo Kraig*) Ah! signor Kraig!... godo incontrarvi; poichè l'affare di cui devo intrattenere il signor Johnson riguarda anche voi.

JOH. (*offrendo una sedia a Gérard*) Sedete, signore. (*Gérard siede come pure Johnson e Kraig*)

KR. È da molto che siete in città?

GER. Vi arrivo appena; ho dovuto passare tre giorni a Bringiers, ove, secondo un avviso, avrei dovuto trovare alcuni miei schiavi fuggitivi

KR. (*fra sè*) Ei non sa ancor nulla!

GER. Serie ragioni, signori miei, mi determinarono ad affrettare a qualunque prezzo, il regolamento definitivo dei miei affari. Sono sul punto di concludere un assestamento con la casa Richardson di Nuova York. Essa pagherà i miei creditori e manderà nella mia piantagione un amministratore, riservando a mio favore una parte determinata degli avvantaggi. Se la piantagione è bene diretta, alcuni anni basteranno all' estinzione del mio debito, e potrò vendere allora a condizioni favorevoli. Gli è per facilitare questo assestamento le cui pratiche esigeranno ancora alcune settimane, che vengo a pregarvi di prorogare a due mesi la scadenza che avevamo fissata a domani.

KR. Un'altra dilazione, signore?

GER. Vi faccio giudice della mia situazione, signor Kraig; se vendo adesso, posso saldare tutto al più i centomila dollari che debbo a voi e i cinquantamila che devo a Johnson.

Kr. Questa situazione è certamente degna d'interesse, signore; ma finalmente gli affari sono affari. Avete pensato che le relazioni si tendono sempre più fra il Sud e il Nord? Possono sopraggiungere tali complicazioni da compromettere singolarmente i nostri crediti.

Ger. E in che mai? Questi crediti non sono ipotecati sulle mie proprietà? Vi resterà sempre la risorsa d'una vendita giudiziaria. Permettete ch'io stupisca, signor Kraig, di veder voi suscitarmi queste difficoltà; poichè il mio debito verso voi, non è finalmente, che un' eredità ch'io non m'attendeva.

Kr. Il signor di Marsay era egli vostro socio, signore? e a questo titolo...

Ger. Lo so, e dovetti fare onore ai suoi impegni; ma finalmente, devo credere, giusta le sue lettere, ch'ei v'avesse pagato; la sciagurata sua morte mi pose di fronte a un deficit cui ero lungi da prevedere, e che fu il principio della mia rovina.

Kr. Che volete! il signor di Marsay era giuocatore, fastoso, prodigo; non è da stupirsi...

Ger. Basta, vi prego; il signor di Marsay fu mio amico nello stesso tempo che mio socio, e se fu colpevole d' una debolezza nascondendomi l'abisso in cui mi trascinava, glielo perdono...

Kr. Bill, che avete conosciuto, signore, Bill, il negriere, assisteva meco a'suoi ultimi momenti e se non avesse lasciato il paese, la sua testimonianza...

Ger. Ma io non metto in dubio la validità del vostro credito, signor Kraig; se il signor di

Marsay vi avesse pagato, è evidente che avrei trovato la vostra quietanza; non ho invocato questo ricordo che per far valere i miei diritti ed ottenere da voi, più che dal signor Johnson, le facilitazioni che vi chiedo. (*Johnson si alza. — Gérard e Kraig s' alzano dopo di lui*)

JOH. Per quanto mi riguarda, signore, sottoscrivo volentieri alle condizioni che ci proponeste, e non comprenderei, lo confesso, che il signor Kraig usasse più rigore.

KR. Ma non l' userò, signor Johnson; pure, sforzato io stesso a ricorrere ad un prestito oneroso, domanderò al signor Gérard piccole modificazioni nel regolamento degl' interessi.

GER. Va bene.

JOH. (*fra sè*) Usurajo!

KR. Che dite?

JOH. Dico, signor Kraig, che si ebbe ragione in definire il Yankee la formica operosa dell' America; voi ne offrite il più perfetto modello. (*a Gérard*) Volete passare nel mio gabinetto, signore?

GER. Vi seguo, signor Johnson, e vi ringrazio della buona grazia con cui accedeste alla mia domanda.

KR. (*fra sè*) Gli è quanto dire che me non mi ringrazia!

GER. Ho da venire a casa vostra, signor Kraig?

KR. Vi sarò fra un' ora, signore.

(*Johnson e Gérard partono da una porta laterale*)

SCENA V.

Kraig *poi* Bill.

Kr. Sì, io sono un usurajo, perchè non getto il danaro dalle finestre! Questi Virginiani sono tutti della stessa famiglia!

Bil. (*di dentro*) Se ti dico che sono conosciuto in casa, perdinci!. . mi annuncierò da me solo. (*Bill entra. — Veste un abito di panno spesso, con la cravatta allentata, scarpe grosse e ferrate e un cappello di paglia a larghe falde*)

Kr. Bill!...

Bil. Ah! vi trovo finalmente, signor Kraig! sono due ore che vo chiedendo di voi al sobborgo Santa Maria. Cominciavo mandarvi di buon cuore al diavolo, quando mi dissero ch'eravate dal signor Johnson. Andiamo dal signor Johnson, dissi, e sono venuto! Come state?

Kr. (*fra sè*) Gli venga la peste!

Bil. Siete lietissimo di vedermi, non è vero? Lo leggo nella vostra fisonomia! Avete troppa espansione, signor Kraig! Guardate, in questo stesso momento voi dite fra voi: Ma da dove diavolo mi capita questo caro Bill? Non poteva restarsene tranquillamente fra i Mohavi e gli Apachi nella Cordigliera o nelle praterie dell'Utah, ove l'avevo mandato a cacciare il daino e l'orso con mille buoni dollari in tasca! Ahimè! no! degno signor Kraig, i dollari annegarono nel wiskey! e quanto agli orsi, sono decisamente una maledetta razza la quale dieci volte mancò poco non mi pigliasse la mia pelle per

impedire di pigliarmi la sua! Orsi ed Apachi li mandai al diavolo!... ed eccomi qua.

KR. Credete, mio caro Bill, che sono giubilante di vedervi sano e salvo. Ma quali sono i vostri progetti? che volete da me?

BIL. *(stendendosi sur una poltrona)* Non vi nasconderò, signor Kraig, che la vita vagabonda e miserabile che menai da un anno stimolò tutti i miei appetiti; ho bisogno d'incivilimento, di lusso e di belle maniere! Ho sete di giulebbe d'ananas! Bramo delle Veneri meno rosse delle signorine Apache! Voglio gustare le delizie d'una vita regolare e tranquilla.

KR. Voi, un uomo del Kentucky? Ah! via, Bill! me lo dite così per dire! Una simile vita peserebbe in capo a due giorni alla vostra natura attiva ed energica! Quello che vi occorre è il pericolo, le tempeste, la lotta con gli elementi e le bestie feroci!

BIL. Sì, sì, sì! Ebbi l'onore di dirvi il mio parere riguardo le bestie feroci, signor Kraig! Quanto alle tempeste ed agli elementi, come voi dite, confesso che poco prima vedendo cullarsi graziosamente lungo il molo, lo scafo svelto e leggero del mio antico brick, il *Gabbiano*, il quale mi ricondusse fedelmente dieci volte col mio carico dalle coste della Guinea, non ho potuto far a meno di provare un senso di rimpianto pel mio vecchio mestiere.

KR. Ebbene, la tratta ha un bell'essere abolita: ricevemmo istessamente in dieci anni settantamila negri. Cercate un armatore e riponetevi in mare.

BIL. Permettete!... la grand'antenna che scorsi al-

zando gli occhi dallo scafo all' alberatura mi fece fare una riflessione: cioè che mancò un filo ch'io non vi fossi appiccato nel mio ultimo viaggio!

Kr. Ah! perdinci! mio caro Bill, se poi non volete arrischiar nulla!

Bil. Secondo i rischi, caro signor Kraig!... corsi rischio d' essere appiccato come negriere, e divorato come cacciatore! Non potrei pretendere d' ottenere in qualche piantagione un impiego di sorvegliante, ove non correrei altro rischio che di prendere in fallo qualche spalla menando un colpo di sferza?

Kr. Gli è ciò che desiderate? Perchè non lo diceste alla bella prima? M'incarico di collocarvi...

Bil. Lo dicevo io, perbacco! che voi non cercavate che di prestarmi servigio!... Si conosce bene Kraig!... che diavolo!... soltanto...

Kr. Che?

Bil. Siccome questo impiego potrebbe farsi attendere, e il caro Bill non avendo di che presentarsi nel mondo, il signor Kraig metterà il colmo alle sue bontà antecipandogli un migliajo di dollari...

Kr. *(con terrore)* Un migliajo di dollari!

Bil. Voi forse non li avete?

Kr. Ma signore, un migliajo di dollari...

Bil. Non sono un gran che, per un uomo che ne ricevette cento volte tanto dal signor di Marsay...

Kr. In nome del cielo, Bill, tacete...

Bil. Il cielo quì non c'entra per nulla, signor Kraig! Ve lo ricordate quel povero de Marsay, colpito mortalmente e steso sul suo letto di dolori?

Tutti i particolari di quella scena mi rimasero scolpiti in memoria. Il medico non era giunto; eravamo soli! Vedo ancora il moribondo che riceve da voi una certa quitanza e la ripone sotto l' origliere...

Kr. Parlate sommesso, ve ne supplico.

Bil. In capo a qualche minuto, l'agonia cominciava: non ci scambiammo che uno sguardo; vi compresi e stendendo dolcemente la mano m' impadronii della carta....

Kr. Non volete tacere?

Bil. In quel punto si fecero udire dei passi sulla scala!. . mentre l'austero signor Kraig si lancia verso la porta per sbarrare la via, l' onesto signor Bill getta in un bracere la preziosa quitanza, la carta fiammeggia, il medico entra, il ferito muore, ed ecco il signor Gérard divenuto debitore di centomila dollari, che il signor de Marsay deve al signor Kraig!

Kr. Ma Gérard è là dentro, perdio! siete pazzo!

Bil. Ah! il signor Gérard è là? Dovevate dirmelo, signor Kraig. Vado presentargli i miei omaggi! (*fa un passo per entrare nel gabinetto di Johnson*)

Kr. (*fermandolo*) Va bene! restate...

Bil. Avrò i miei mille dollari?

Kr. Li avrete!

Bil. Così mi piace!

SCENA VI.

Kraig, Bill, Lucy, *Mis.* Bradley, *poi* Meala *e* Giorgio.

Luc. (*entrando vivamente seguita da mistress Bradley*) Vi dico che è lui, zia mia! l' ho veduto pas-

sare sotto le nostre finestre! dev'essere entrato in casa. (*va ascoltare alla porta di fondo*)

M. B. (*fra sè*) È una singolare premura!

Bil. (*sottovoce a Kraig*) Chi è quella giovane signora?

Kr. La sorella del signor Johnson.

Bil. (*come sopra*) Ah! davvero! presentatemi dunque, vi prego.

Kr. Signorina!...

Luc. Ah! scusate, signor Kraig, non v'avevo veduto.

Kr. Vi presento l'onorevole signor Bill, antico negriere e più recentemente cacciatore di pelliccie.

M. B. (*fra sè*) Un negriere!

Bil. (*a Lucy*) Vostro fratello è uno dei miei clienti, signorina. Vi prego di scusare la mia toletta, che forse vi sembrerà un poco negletta; ma quando si visse un anno con gli orsi...

Kr. Si ritiene sempre qualche cosa di quelli, signor Bill!

Bil. Eh!

Kr. Il signor Bill è un vero West-man, signorina! mezzo cavallo e mezzo coccodrillo, come dicesi.

Bil. Grazie.

Me. (*entrando in scena*) Signorina, è quì...

Luc. (*vivamente*) Il signor Giorgio Bessières, non è vero? (*Meala fa un segno affermativo*) Fallo entrare e avvisa mio fratello. (*Meala esce*)

Kr. Il signor Bessières?

M. B. Uno dei nostri amici di Francia, signore!

Kr. Ah! benissimo!... Vi lascio, signore mie; ma voi partite dopo domani per Iberville, credo? Avrò l'onore di accompagnarvi, poichè vo passare alcuni giorni sulla mia piantagione che è vicina a quella del signor Johnson.

Bil. Poffare! a meraviglia! Voi mi vi condurrete, non è vero?

Kr. (*fra sè*) Scioccone! (*Giorgio entra in scena*)

Luc. (*andando a Giorgio e stendendogli la mano*) Buon giorno, signor Bessières, siamo ben liete di rivedervi.

Kr. (*salutando*) Signore...

Bil. (*battendogli sulla spalla*) Andiamo, signor Kraig.

SCENA VII.

Giorgio, Lucy, *Mistress* Bradley.

Luc. Quanto siete amabile, signor Giorgio, d'esservi ricordato della vostra promessa! Siate il benvenuto nel nostro paese!

Gior. Sono veramente confuso per l'accoglienza che mi fate; poichè nella mia premura di venirvi far visita, v'è un po' d'egoismo; non conosco alcuno nella Nuova-Orleans, e mi stimo felice oltremodo di trovare una casa ove non sono del tutto straniero.

M. B. Dite una casa amica, signore.

(Lucy siede e fa cenno a Giorgio d' assidersi. Mistress Bradley riprende il suo posto al tavolinetto, e si ripone a ricamare)

Luc. Fu buona la vostra traversata?

Gior. Un po' contrariata dal mal tempo, ma insieme a bastanza felice.

Luc. Ed abitate all'albergo San Luigi, senza dubio?

Gior. Sì, signorina.

M. B. Curtis sarà dolentissimo di non essersi trovato quì per ricevervi, signor Bessières; non è mezz'ora ch'è uscito.

GIOR. Vi prego di presentargli i miei complimenti, signora, finchè io possa stringergli la mano... E... se non sono indiscreto, il vostro matrimonio non è ancora celebrato?

LUC. Oh! c'è tempo, signor Bessières.

M. B. Ma, quindici giorni tutto al più, mia cara amica; non è domani che si fanno le publicazioni?

LUC. Permettete, zia; non ho ancora detto l'ultima parola.

M. B. Sì, sì! ciance da ragazza! (*a Giorgio*) Curtis e Lucy sono due ragazzi, signore; non passano un' ora senza disputare; ma in fondo sono certa che hanno molto affetto l' un per l' altro.

LUC. Insomma, cara zia, voi non saprete meglio di me quello che ho in cuore.

GIOR. (*sorridendo*) Mi dispiace d'essere la causa involontaria di questo contrasto, signore, e per farla finita, chiederò a miss Lucy notizie della sua amica, la signorina Gérard.

LUC. (*imbarazzata*) Ma... non l' ho riveduta dal giorno del nostro arrivo, signore; essa è in campagna presso suo padre.

GIOR. Non eravate legate in istretta amicizia?

LUC. Oh! una di quelle amicizie, come si contraggono un po' leggermente forse, quando ancora non si conoscono le persone.

GIOR. (*fra sè*) Diavolo! pare che i timori del signor Curtis si siano avverati.

LUC. (*alzandosi vedendo entrare Johnson*) Ecco mio fratello.

(*Giorgio s' alza*)

SCENA VIII.

GIORGIO, LUCY, *Mistress* BRADLEY, JOHNSON, *poi* MEALA.

LUC. Mio caro Williams, ti presento il signor Giorgio Bessières.

JOH. Voi non siete uno sconosciuto per me, signore; mia zia e mia sorella m'avevano annunziato il vostro prossimo arrivo alla Nuova-Orleans e m'aveano detto alcunchè sul motivo del vostro viaggio.

GIOR. Per vero, signore, temo che questo motivo non mi renda l' oggetto di spiacevoli prevenzioni; la convinzione in cui sono che posso rendere servizio all' industria dei piantatori ed all' umanità, mi dà il coraggio di affrontare tutti gli ostacoli.

JOH. Non vi dissimulo, signore, che l' importante è d' insistere sul lato economico della questione, poichè voi non ignorate senza dubio che i neri non sono per noi che delle macchine belle e fatte alle quali esiteremo sempre a sostituire delle macchine meno docili e sopratutto più costose.

GIOR. Questo è un punto di vista che mi sarà difficile d' adottare, signore, ma in mancanza di un più nobile movente, prenderò per ausiliario l' egoismo degli uomini.

ME. (*entrando in scena*) Prego di scusarmi, signore; ma v' è fuori una persona che vuol vedere la signorina e che pretende chiamarsi la signorina Gérard. *(Giorgio fa un movimento. — Mistress Bradley s' alza)*

JOH. Perdio! è troppo!... Ecco a che ci espone suo padre non rivelandole il segreto della sua condizione.

LUC. Che fare?

JOH. Tu lo chiedi?... È cosa semplicissima; me ne riporto a Meala. (*volgendosi a Meala*) Chi pensi tu che sia quella signorina?...

ME. Ma... signore... mi parve malgrado la bianchezza della sua pelle... che...

JOH. Che sia una mulatta come te, non è vero? (*Meala fa un segno d' assentimento*) Ebbene, credi tu che la tua padrona possa riceverla publicamente?

ME. Oh! signore!...

JOH. Basta!... Puoi dirglielo!...

GIOR. Perdonò, signore! Ebbi l'onore di parlare una volta alla signorina Gérard in casa di mistress Bradley, vostra zia... Mi permetterete di risparmiarle un' ingiuria di cui crederei divenir complice tolerandola. — M' incarico io di recarle la vostra risposta e di scusare miss Lucy.

JOH. Ma, signore...

GIOR. Credete che mi duole nell'anima di corrispondere sì male ad un' accoglienza che m' ha vivamente commosso, ma di cui diverrei indegno associandómi ad un' azione legittima forse da parte vostra, ma che dalla mia sarebbe una viltà. *(saluta ed esce)*

JOH. Poffare!... (*Meala esce al gesto di Johnson*)

LUC. Zia mia!... avete veduto come divenne pallido! Ne sono certa, ei l'ama.

M. B. Ebbene, che t' importa? (*Lucy si nasconde il viso tra le mani ed esce senza rispondere*)

JOH. Come!... Forse Lucy?...

M. B. Temo ch' ella non abbia mai amato Curtis. *(esce dalla stessa porta che Lucy)*

JOH. E quel francese ha l' insolenza di preferire a lei una mulatta! Perdinci!... m' incarico di vendicare mia sorella.

QUADRO SECONDO.

In casa di Gérard. — Una terrazza ombreggiata da grandi alberi dei tropici. — A manca un casino circondato da leggiere gallerie di *bambou;* dinanzi la porta una scalinata di alcuni gradini. — A dritta alcuni sedili da giardino; in fondo uno spazio di terreno messo ad erbetta al quale si discende per doppia scalinata. — Al di là, il lago Pontchartrain.

SCENA PRIMA.

CORA, *poi* TOBY.

COR. *(escendo dal casino)* Toby!... Toby!...

TOB. *(montando la scala del fondo)* Padrona?...

COR. Chi è che s' allontana con mio padre?

TOB. Il signor Curtis.

COR. Non ha egli chiesto vedermi?

TOB. No, padrona.

COR. Mio padre gli parlava d' un tuono molto animato, non è vero?

TOB. Non intesi nulla.

COR. *(parlando a sè stessa)* Che succede?... Qual motivo misterioso mi separa ad un tratto dal mondo?... La mia lettera a Lucy resterà ella senza risposta?... Perchè il signor Curtis evita di vedermi?

Tob. Che ha la mia giovine padrona? Da jeri ella sembra tutta pensierosa!

Cor. Si; la strana accoglienza che mi fu fatta in una casa amica ne è la cagione.

Tob. La signorina Cora avea senza dubio obliato che il signor Gérard l'aveva supplicata partendo, di non andar fuori di casa.

Cor. No, Toby, non l'avevo dimenticato; ma questa stessa raccomandazione di mio padre m'aveva gettata in una vaga inquietezza; volevo sapere a qual pericolo ero esposta.

Tob. E questo pericolo?...

Cor. Questo pericolo mio povero Toby, era di non essere ricevuta da miss Johnson, mia amica; essa mi chiuse la sua porta!... Quel giovane che qui mi ricondusse, e che mi ha veduto. mi trasmise delle scuse cui smentiva il suo proprio imbarazzo... Rinunziai d'interrogarlo quando vidi ch'egli abbassava gli occhi... To'! proprio come fai tu in questo momento.

Tob. Oh! io! padrona, io non sono che un povero schiavo che non sa nulla... La signorina Cora non può dubitare del mio attaccamento. Quand'or sono otto giorni, il signor Gérard voleva vendermi ad un mercante di schiavi, ella si ricordò ch'io l'avea fatta balzare sulle mie ginocchia allorchè la era ancor bimba, e, come un buon angelo, stese le sue ali sul vecchio Toby; perciò il vecchio Toby ama la sua giovine padrona come si amano gli angeli del cielo, e forse non è il solo che così l'ami!

Cor. Che vuoi tu dire?

Tob. La signorina Cora non volse dunque gli occhi verso quel giovane quand'ei partì?... Io lo

vidi fermarsi e gettare un lungo sguardo verso le finestre della casa.

Cor. Tu sei pazzo, Toby; prima di questo incontro non vidi il signor Bessières che una volta ad un ballo.

Tob. Vi spiace egli?

Cor. Lasciamo ciò, ti dico; ho dei tristi presentimenti; vorrei interrogare mio padre, e non oso. Pure m' occorre una spiegazione, giacchè quest' incertezza è mortale.

Joh. (*dietro la terrazza*) Olà!... non v' è alcuno per tenere il mio cavallo?

Cor. Chi c' è là?

Tob. (*andando guardare al fondo*) È il signor Johnson.

Cor. Il fratello di Lucy?

Joh. Verrai, mariuolo?

Tob. (*scendendo la scala*) Eccomi, padrone. (*sparisce*)

SCENA II.

Cora, *poi* Johnson, *poi* Toby.

Cor. È a mio padre o a me ch' ei vuol parlare? A me, senza dubio... Che mi dirà?... Otterrò finalmente uno schiarimento franco e senza reticenze? (*vedendo apparire Johnson a sommo della scala*) Eccolo!

Joh. (*avanzandosi verso Cora col sigaro in bocca e scoprendosi a metà*) La signorina Cora, suppongo?

Cor. Si, signore.

Joh. (*fra sè, rimettendosi il cappello in testa*) Il signor Bessières non è di cattivo gusto, per-

dinci! Vendicherò mia sorella senza troppa ripugnanza. *(forte)* Il signor Gérard è assente?

COR. Ritornerà, signore.

JOH. *(traendo di tasca alcune carte e ponendole sur un tavolo del giardino)* Avevo da rimettergli queste carte, ma non è il solo motivo che mi conduce. *(egli siede; Cora lo guarda con istupore)* Sapevo da mia sorella che voi siete vezzosa, signorina; ma vedo che in simili casi una donna non dice che la metà del vero.

COR. Perdono, signore, il vostro passo non ha egli per oggetto?...

JOH. Di rispondere alla lettera che avete diretta a Lucy?... Sì, signorina; quella lettera ci provò che il signor Bessières s' è male disimpegnato della commissione di cui aveva voluto incaricarsi.

COR. Come, signore?

JOH. Mia sorella è oltremodo dispiacente di non avervi potuto ricevere, ed io stesso non potrei togliermi il mio rammarico, se non fossi stato scelto per recarvi le sue scuse.

COR. Non le chiedo scuse, o signore, ma una spiegazione.

JOH. Mio Dio! signorina, i preparativi di un vicino matrimonio!... Un po' d' emicrania, forse!... Questa spiegazione non può bastarvi?...

COR. No, signore; poichè sono in uno stato di spirito tale, da preferire la verità, quale ch' essa sia a delle scappatoje che mi mettono al supplizio. L' esitazione del signor Curtis a ricondurmi in America, l' emozione di mio padre rivedendomi, emozione in cui v' era più inquietudine che gioia, l' isolamento inesplicabile in cui egli

mi tenne d' allora in poi, la strana condotta di vostra sorella in fine, tutto ciò prova che su me pesa una fatalità, fatalità che io ignoro e che voglio conoscere.

JOH. Ricordatevi di quella scatola misteriosa che Psiche ebbe l' imprudenza d' aprire, e d'onde esalarono sì fitti vapori che ne oscurarono il viso. — Quell' antica favola è sempre giovane. — Perchè non accontentarvi di regnare colla grazia e la bellezza? giacchè la fatalità di cui parlate non si estende fino ai vostri vezzi; e la gelosia stessa delle vostre sorelle e delle nostre mogli non vi contesterebbero questo regno.

COR. Non vi comprendo, signore.

JOH. Pure cerco di farmi comprendere... — Sentite! Avete senza dubio ammirato le belle foreste di magnolie che circondano la Nuova-Orleans? Sulla cima di quegli alberi secolari sbocciano de' splendidi fiori, bianchi al par di gigli! Accade talora, quando il suolo è cosparso di quei fiori, che la mano d' una donna ne raccolga uno alla ventura, e con la punta d' uno spillo tracci sur un petalo di esso qualche enimma amoroso la cui parola non deve essere conosciuta che da un solo; il fiore cade, e senza che alcuno vi badi, va tosto al suo indirizzo; poichè nulla cosa è più innocente che prendere o raccogliere un fiore.

COR. Continuate, signore.

JOH. Suppongo che una mano graziosa, armata di uno spillone d' oro, come quello che avete nei vostri capelli, abbia inciso sur uno di quei petali, non una parola d' amore, ma solo una

parola di speranza; v' è un' altra mano, un po' ardita forse, che, sul petalo vicino affretterebbesi a scrivere: « Il signor Gérard doveva cinquantamila dollari al signor Johnson, e non glieli deve più!»

Cor. Chi vi diede il diritto di parlarmi così, signore?... Che feci io per essere esposta a simili insulti?... Chi sono io, perchè il fratello dell'amica mia non rispetta più la casa di mio padre?

Joh. *(alzandosi)* Vi prego, signorina.

Cor. *(chiamando)* Toby!...

Joh. Badate bene!

Cor. Toby!

Tob. *(comparendo dalla scala)* Mi chiamate?

Cor. Riconduci il signore, e se mai si presenta in questa casa, ricordati che la tua padrona ne l' ha cacciato!

Joh. Cacciato!... Per richiamare la signorina Cora al sentimento della sua posizione, Toby, raccontale un po' la storia di Francilia!... *(getta su Cora uno sguardo di trionfo e va)*

SCENA III.

Cora, e Toby.

Cor. Francilia! che vuole ei dire? chi è questa Francilia! Parla!... ma parla, dunque...

Tob. Francilia era una schiava del signor Gérard, padrona.

Cor. Ebbene?... che ho io di comune con lei? perchè mi lancia egli in viso questo nome come un insulto. *(colpita da subita idea)* Ah! *(afferrando il braccio di Toby)* Toby!..

Tob. (*cadendo ai ginocchi di Cora*) Padrona!... in nome del cielo, non mi guardate così!

Cor. Toby!... chi è mai mia madre?

Tob. Ho promesso padrona, ho giurato!...

Cor. Non m' hai tu detto che m' amavi?... Ebbene, provalo!... Chi è mia madre?...

Tob. Vostra madre?... no, non posso!..

Cor. Voglio che tu lo dica!... Hai capito!. . lo voglio!... lo voglio!...

Tob. Vostra madre, si chiamava... Francilia!...

Cor. (*mettendo un grido soffocato*) Ah! (*si nasconde la testa fra le mani; dopo un silenzio*) Ed ignoravo persino il nome di mia madre!... Francilia!... Ecco dunque la parola di tutta la mia vita!... Ahimè! ella è morta, non è vero?

Tob. Sì, padrona!

Cor. Morta lontana da sua figlia, a cui nemmeno fu concesso di piangerla!

Tob. (*rialzandosi*) Dio sia lodato poichè voi non la maledite!...

Cor. Maledirla, Toby!... Ah! vorrei abbracciarla. (*gettandosi al collo di Toby*) Così, come abbraccio te.

Tob. (*svincolandosi*) Oh! che fate? me! un mulatto.

Cor. Ebbene!... Non corre forse nelle nostre vene il sangue stesso!... Su via! parla, Toby! fammi conoscere mia madre!... Tu lo vedi, sono calma, posso udirti! (*ella siede stringendo fra le sue le mani di Toby*)

Tob. Ella aveva quindici anni quando il mercante di schiavi la condusse in questa casa; era una mulatta, bella come voi, padrona, sebbene il suo colore fosse men bianco del vostro. (*sciogliendo le sue dalle mani di Cora*) Aveva folti

capelli neri, grandi occhi bruni il guardo dei quali dolce e profondo ritrovo nei vostri! Fu da prima impiegata al servizio di madama Gèrard. Ell' era allora non curante e gaia! avea sempre in bocca un' allegra canzone!... La vidi ed osai amarla!... Quel tempo fu il più avventuroso della mia vita, poichè ella pure mi amò! Insensati che eravamo! lo schiavo ha egli diritto d' amare, egli che non appartiene a sè stesso?... Un giorno Francilia dovette partire coi suoi padroni per San Luigi, ove andavano passare alcune settimane; io non era del viaggio. Lasciandomi ella mi diè quest' anello di argento che porto in dito!... Vorrei darvelo, padrona; ma ho giurato di serbarlo fino alla morte. Quando Francilia ritornò...

Cor. Parla.

Tob. Non l' accusate, almeno!... Voi ignorate ciò che per i bianchi sia una mulatta, una schiava sottomessa corpo ed anima alle loro volontà! la resistenza stessa non è ella un delitto?... Quando Francilia ritornò vostro padre ne avea fatto la sua amante. (*Cora si copre gli occhi con la mano*) Essa me lo confessò piangendo! Quello che successe allora dentro di me, fu terribile! Il sangue mi afflui al viso! Sentii battere violentemente le arterie delle mie tempie! io era come ubriaco! Se in quel momento il signor Gèrard mi fosse venuto dinanzi! Ma l'abitudine di soffrire apprende presto allo schiavo la rassegnazione. Passato quel primo furore sentii tutta la mia energia abbandonarmi e piansi con Francilia la nostra perduta felicità!... Ahimè!... la povera fanciulla non rideva

più, non cantava più!... Pure, quando veniste al mondo, ella parve riattaccarsi alla vita, ed io, portando su voi tutta la tenerezza che avevo avuto per lei, perdonatemi, signorina Cora!... Vi amavo come se foste stata mia figlia!

COR. (*stringendogli la mano*) Toby!

TOB. Ma ella! oh! com'ella vi amava!... dell'amore di tutte le madri!... ed anche di quell'amore di una schiava che sa che la sua creatura non è sua, ma schiava d'altri al pari di lei, e che non osa addormentarsi presso la culla, poichè le si tolgono i figliuolini durante il sonno della madre, e quand'ella si desterà, la culla può essere vuota.

COR. Oh!...

TOB. Però voi non eravate minacciata da una tal sorte. Il signor Gérard avea sposato una donna imperiosa e civetta! Non aveva figli da lei; la sua vita non era felice!... Ei prese ad amarvi con passione tanto più viva in quanto che gli era d'uopo nascondere agli occhi di tutti un sentimento che gli sarebbe stato rimproverato come una debolezza!... La tenerezza di vostro padre aveva rassicurato la povera Francilia, quando un giorno — voi avevate allora quattr'anni — ei le annunciò la sua risoluzione di condurvi in Europa!... Francilia non disse una parola! soltanto delle grandi lagrime irrigavano le sue guance! Ma quando vi strapparono alle sue braccia, ella scoppiò in singulti disperati e cadde mezzo morta.

COR. Sì... sì...

TOB. Ebbene! tutto ciò non è niente ancora, padrona!... Ma no, non ho più nulla da dire.

Cor. Ti ripeto che voglio saper tutto... Che fu di mia madre!... Come morì?

Tob. Al suo ritorno d'Europa, il signor Gérard la trovò silenziosa e in apparenza rassegnata; ma lo sguardo di Francilia gli divenne come un rimprovero eterno del quale si irritò, ei la inviò alle capanne; pure lo incontrava anche quivi, e la sventurata fisava sempre in lui quello sguardo sinistro che gli ridomandava la sua creatura... allora ei la vendette.

Cor. Oh!... Dio!...

Tob. Ei la vendette ad un certo Kraig, un malvagio, padrona, che era tenuto in conto d'uomo d'austeri costumi e ch'era più vizioso degli altri! — Comperando la schiava, ei credette succedere anche nelle buone grazie all'antico padrone!... Ma vedendo che nulla poteva ottenere con la dolcezza, volle usare la violenza. Francilia afferrò un coltello e se l'immerse nel cuore.

Cor. (*appoggiandosi al postergale d'una sedia*) Ah sventurata!... sventurata!

Tob. Un negro di questo Kraig sottrasse il coltello e me lo diede... L'ho ancora.

Cor. (*cadendo in ginocchio con le mani giunte*) Ahimè! madre diletta, gli è dopo quindici anni ch'io ti piango! e tua figlia non si è ancora inginocchiata sulla tua tomba.

(*Gérard comparisce in fondo e si ferma. Tiene in mano uno scudiscio*)

Tob. Questa tomba è un bosco di magnolie al limite della piantagione Kraig; vi piantai una croce.

Cor. (*prendendogli le mani*) Mi vi condurai, non è vero?

GER. (*lanciandosi su Toby per percuoterlo con lo scudiscio*) Miserabile!...

COR. (*alzandosi e gettandosi fra Gérard e Toby*) Colpite me dunque in prima!... (*dopo un silenzio a Toby*) Va! ti giuro che me viva, non ti sarà torto un capello.

TOB. (*giungendo le mani*) Perdonate, padrone... se ho parlato!

COR. Non voglio che ti scusi!... Va, ti dico... (*Toby china la testa e parte*)

SCENA IV.

GÉRARD, *e* CORA.

COR (*voltandosi verso suo padre e incrociando le braccia*) Ebbene, perchè non mi percuotete? (*Gérard come dominato dallo sguardo di Cora abbassa gli occhi e si lascia cadere la frusta*) Chi sono io perchè quella mano non abbia già castigato la mia insolenza?... Vostra figlia? — No! la figlia d'una Francilia, d'una mulatta, d'una schiava!... Ah! provatemi che sono dinanzi il padrone, o signore!... Percuotetemi, uccidetemi, poichè se fossi vostra figlia vi chiederei che abbiate fatto di mia madre!

GER. E tu m'accusi, Cora, tu?...

COR. Sono un'ingrata, non è vero?... Sì, ogni altro avrebbe fatta crescere sua figlia per la schiavitù... mentre voi, vergognoso del vostro amore paterno come d'una bassezza, mi strappaste alle braccia di mia madre per forzarmi a dimenticarla, per sottrarmi alla maledizione che pesava su me, per cancellare, se si pote-

va, fin la ultima traccia di quella macchia indelebile!...

GER. E che potevo fare di più?

COR. Potevate non darmi la vita!... Ah! voi m'avete mandata in Francia, mi avete fatta allevare come una principessa!... Ebbene, sapete che vi appresi? Che la dignità di tutti gli uomini, che l'amore di tutte le madri sono egualmente sacri!...

GER. Dunque tu rimproveri la mia stessa tenerezza!... Volli salvarti e me ne fai un delitto!... Ti trassi dall'abisso e mi maledici!... Ah! ricordati, Cora, ricordati le cure che ti prodigai, la mia sommessione ai tuoi minimi capricci, la felicità che mi cagionarono le infantili tue gioie!... allorquando i tuoi baci rispondevano alle mie carezze, e i tuoi braccetti si gettavano intorno al mio collo.

COR. Non voglio ricordarmene! poichè ogni bontà, ogni tenerezza che ho potuto manifestarvi, signore, è un furto che feci a mia madre.

GER. Tua madre!... Oh! via, non parlarmi più di lei! Non posso farla colpevole della sua nascita, e pure la odio per averti essa trasmesso una goccia di quel sangue maledetto che correva in lei.

COR. Ebbene, il vostro odio fu sodisfatto!... Voi l'avete venduta!... Il danaro che ne aveste servì forse a pagare le mie assettature!... poichè non si restituisce il prezzo d'uno schiavo che si uccide, non è vero?... Avete voi pensato, ponendomi delle collane al collo, dei braccialetti alle mani, che facevate grondare su me il sangue di mia madre?...

GER. Ah! bada Cora!... Ho voluto obliare, ed obliai che questo sangue era il tuo! non farmene rammentare!

COR. E che farete?... Sì, quel sangue è il mio! Mi manderete al pari di lei lavorare la terra!... No! vendetemi piuttosto! Ecco un' occasione di ricondurre a voi la fortuna, ed io posso andar prendere posto fra le vostre Aspasie di sangue misto! Sapete ciò che uno dei vostri creditori offriva poco stante per la bellezza di vostra figlia?... I cinquantamila dollari che gli dovete, padre mio!...

GER. Oh! Dio! (*prendendo le mani di Cora*) Cora, grazia!... che vuoi tu!... che posso fare!... Il mio debito è il debito di tutti!... Cadrà il castigo su me solo, perchè solo sacrificai il mio onore, — sì, il mio onore di colono — agli slanci del mio cuore?.. (*mettendo un ginocchio a terra*) Vedi, sono a' tuoi piedi!... Io non minaccio, no, Dio mio!... ti supplico!

COR. Sulla tomba di mia madre, in ginocchio, le chiederò se posso perdonarvi!...
(*Ella s' allontana rapidamente ed entra nel casino. Gerard, oppresso, si lascia cadere il capo fra le mani. — Cala la tela*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

QUADRO PRIMO.

Il ponte del Selma, vapore del Mississipi, veduto di traverso. Una vasta tenda difende i passeggieri dal sole. A dritta i cammini che separano la parte dinanzi da quella di dietro. In mezzo al teatro verso il secondo ripiano, una scala che mena alla sala riservata alle dame. — A sinistra un bar-room o banco da liquori. — Un tavolo da giuoco in un canto della scena. — Qua e là delle sedie d'ogni guisa. — Il naviglio è in cammino.

SCENA PRIMA.

CURTIS, JOHNSON, KRAIG, BILL, BUTHERFLY, LUCY, *Mistress* BRADLEY, *il padrone del bar-room, passeggieri, suonatori tedeschi: poi* PERSIFER *e* GIORGIO.

I passeggieri sono sparsi qua e là, quali in piedi, quali seduti in panche, sedie, o rocking-chairs, specie di sedie lunghe. — Una mezza dozzina d'uomini circondano la tavola di giuoco presieduta da Butherfly, — Bill vi è seduto. — La maggior parte degli uomini fumano; alcuni leggono dei giornali. — Curtis e Kraig passeggiano su e giù conversando, e ad ogni giro scompaiono fra le quinte a sinistra. — Johnson seduto presso Lucy e Mistress Bradley, legge un giornale. — Il padrone del bor-room dietro al suo banco serve da bere ad alcuni passeggieri. — Il suo vestito si compone di calzoni a pieghe, tenuti da usollieri ricamati, d'una camicia, lo sparato e le maniche della quale sono serrate da bottoni di diamanti e il cui collo è rivoltato su d'un nastro di seta nera. — Alcuni passeggieri e fra altri Butherfly, si fanno notare per analoga esagerazione nel loro assetto. — I suonatori tedeschi, in numero di tre, cornetta a pistone, clarinetto e trombone, eseguiscono, in piedi, sopra una panca, la stretta dell sinfonia del *Guglielmo Tell*, con una variante di fantasi

I Pass. (*dopo che i musici hanno terminato la loro suonata*) Bravi!... bello! benissimo!

M. B. (*a Johnson*) Una sinfonia di *Guglielmo Tell*, stranamente eseguita, nipote mio!

Joh. Come! Un trombone, una cornetta ed un clarinetto! Siete di difficile contentatura, cara zia! Non siamo mica a Parigi.

M. B. Me ne accorgo!

But. Atout!...

Bil. Maledetto il diavolo!... perdo sempre!

Cur. (*entra in scena passeggiando con Kraig*) La legge, signor Kraig!... Ma non si va fino ai limiti della legge!... D'altronde tutte le norme protettrici sono cadute in disuso e i rigori sussistono!... Che resta nel nostro Codice nero, dell' Editto di Colbert? Gia alla fine dello scorso secolo, Malouet scriveva che in realtà tutto era alla discrezione del padrone.

Kr. Ebbene!... non confessate voi stesso che la pratica?... (*ad uno dei musici che fa il giro del naviglio raccogliendo le elargizioni dei passeggieri*) Non ho spiccioli.

Cur. (*dando del denaro al suonatore*) Prendete.

(*Il suonatore termina il giro ed esce coi camerata*)

Joh. Curtis!.. si vede ancora il duomo di San Carlo?

Cur. Appena come un punto; non si vedono più che le coste. Il salone riservato è forse pieno che queste dame ci fanno la grazia di restare in coperta?

M. B. I *mosquitos* ce ne scacciarono, caro nipote.

Cur. (*ridendo*) Vi ci avvezzerete!

M. B. Oh! le bestiaccie!

Cur. (*cavando di tasca un giornale e dandolelo*) Volete un giornale? (*riprende la passeggiata con Kraig*)

Kr. Vi diceva che la pratica...

Cur. Non parliamo della pratica, signor Kraig, ma della legge!... Al Brasile, almeno, lo schiavo può riscattarsi, e, divenuto libero, ha i diritti d'un uomo libero. (*Kraig e Curtis scompaiono*)

Joh. (*a mistress Bradley*) Curtis è sempre sul suo gran cavallo di battaglia! Ma Kraig non è uomo da lasciarsi gettar d'arcione.

M. B. Non mi parlate del vostro Kraig, Williams! Dopo che mi avete raccontato la storia di quella Francilia ei mi fa orrore!

Joh. Bene! fu abbastanza punito con la di lei morte, poichè perdette i mille dollari ch' essa gli aveva costato.

M. B. Voi riducete tutto a quistione di danaro. (*gettando gli occhi sul giornale*) Guardate! eccone qui un'altra delle vostre infamie!

Joh. Cosa c' è?

M. B. (*leggendo*) Il 9, a mezzogiorno, sarà venduto alla Rotonda, da Lewis: — Scipione, negro in buono stato, sano e senza difetti; — Narciso, mulatto, di color carico, idiota!» — Vendere un idiota!...

Joh. E che?... volete piuttosto che lo buttino in acqua?

M. B. (*continuando*) Cossy, negra, garantita dai vizii e dalle infermità prevedute dalla legge; la sua creatura sarà venduta con lei o separatamente, a grado del compratore.» Non pare che si tratti di bestie da soma?

JOH. Mia cara zia, non parlate così forte, vi prego; Curtis è già abbastanza compromettente.

BIL. *(alzandosi)* E di bel nuovo perduto! *(fra sè)* Sembrerebbe che Butherfly cavi le carte di tasca, ha tanta fortuna. *(forte)* La rivincita ai *creps*, se volete?

BUT. Vada!

(Bill si ripone al tavolo e comincia una partita di creps con dadi e bossoli. Curtis e Kraig rientrano in scena)

KR. E se abolite la schiavitù, mio caro signore, come getterete in mezzo d'una società basata su libere istituzioni quattro milioni di schiavi improvvisamente emancipati?

CUR. Toccava a noi preparare quest' emancipazione in guisa che la non divenisse un pericolo di morte. Al postutto, l' avvenire s' incaricherà della soluzione, e forse un avvenire vicinissimo. *(porgendogli la sua busta da zigari)* Volete un zigaro?

KR. *(prendendo un zigaro)* Volontieri.

CUR. Fate voti perchè la guerra non iscoppi fra il Sud e il Nord, signor Kraig; poichè prevedo per gl' infelici nostri Stati un sistema di polizia, di delazione e di terrore.

KR. Perchè i vostri abolizionisti sono tanti scellerati, signor Curtis, abominevoli scellerati!

CUR *(raccogliendo il giornale gettato da mistress Bradley)* Fate così del mio giornale?

M. B. Datelo al signor Kraig, a lui piacera.

CUR. *(gettando gli occhi sul giornale)* Ah! benissimo!

M. B. A che ora giungeremo ad Iberville?

CUR. Nel pomeriggio, zia. Il *Selma* non è un ec-

cellente camminatore, e la sua macchina comincia a diventar vecchia.

M. B. Non v' è pericolo, almeno?
(Persifer entra in scena)

Cur. Ecco il capitano, tocca a lui rispondere. *(avvicinandosi a Persifer)* Buon giorno, signor Persifer.

Per. *(salutando)* Signore...

Cur. La vostra macchina è cattiva, non è vero?

Per. Sì, signore, sì.

Cur. Quanto tempo contate potervene ancora servire?

Per. *(con un gesto d' indifferenza)* Eh! finchè la scoppia.
(s' allontana; Mistress Bradley si alza)

Cur. *(volgendosi verso mistress Bradley)* Ecco, zia.

M. B. *(come soffocata)* Finchè la scoppia!

Joh. *(interrompendo la sua lettura)* Bene, bene! non temete nulla! Forse oggi ancora non la scoppierà!

Cur. *(prendendo in disparte mistress Bradley)* Che ha mai Lucy, zia? da due giorni non apre bocca. È forse la situazione della signorina Gérard che così la contrista?... vorrei che così fosse.

M. B. Non le dite una parola.
(Mistress Bradley s' appressa a Johnson che parla con Kraig)

Bil. *(alzandosi dal tavolo)* Al diavolo!

Cur. Che avete, signor Bill, perdete?

Bil. Dieci colpi di fila, ai *creps,* un gioco d' azzardo.

Cur. Gli è che abbiamo dei signorini pei quali egli è un giuoco di destrezza, signor Bill. *(s' appressa a Lucy)*

Bil. (*guardando Butherfly di traverso*) Si, credo anch' io che la sia così. (*tirando Kraig per la manica*) Signor Kraig!

Kr. Che volete?

Bil. (*prendendo il sigaro che Kraig ha in bocca e accendendovi il suo*) Prestatemi alcuni dollari! Ve li restituirò, parola d' onore!

Kr. E i mille che vi ho dato?

Bil. (*restituendogli il sigaro*) Sono nella mia valigia.

Kr. (*riponendosi il sigaro in bocca*) Ebbene! andate a prenderli.

Bil. (*alzando la voce*) Ah!... poffardio!... quel bravo signor de Marsay aveva ben più fiducia in me. — Io...

Kr. (*mettendogli in mano alcune monete d' argento*) Qua, qua! prendete!...

Bil Volete prendere un jacson punch?

Kr. Grazie!

Bil. Un giulebbe di menta, un bicchier di Sherry?

Kr. Nulla.

Bil. (*voltandogli le spalle*) Come volete. (*s' appressa al bar-room.*

Kr. (*fra sè*) Esser obligato di starmene in buone con un simile birbante!

Cur. (*appoggiandosi al postergale della panca ove sta seduta Lucy*) Voi sembrate molto seria, Lucy? — Non è mica l'idea del nostro prossimo matrimonio, spero, che così vi contrista? — (*dopo un silenzio*) Soffrite forse?

Luc. No, cugino.

(*Curtis fa un gesto di scoraggiamento e si allontana da Lucy*)

Pad *del bar-room* (*a Bill*) Cobbler!...

BIL. No, un gin-sling!... Avete qualche cosa di più forte?... Hó bisogno di rimettermi!

LUC. (*chiamando sua zia a mezza voce*) Zia! (*mistress Bradley si avvicina*) La mia situazione in faccia a Curtis diviene intolerabile; è d'uopo dirgli tutto.

M. B. Sei dunque propriamente risoluta di non isposarlo?

LUC. Sarebbe ella cosa onesta dargli un cuore... che non batte per lui?

(*Giorgio entra in scena*)

CUR. (*incontrandosi con Giorgio*) Come, siete voi, signor Bessières?

LUC. (*vivamente*) Il signor Bessières!...

(*Johnson si alza*)

CUR. Il diavolo mi porti se credevo incontrarvi a bordo del *Selma!*... Saprete senza dubio che mi sono presentato al vostro albergo?

GIOR. (*stringendogli la mano*) Sì, signore, e ve ne ringrazio!

CUR. Ma donde escite?... Com'è che non vi vidi dal momento che ci mettemmo in cammino.

GIOR. Ero a prua.

CUR. Coi negri?

GIOR. Oh! voi sapete com'io la pensi in proposito.

(*Ei continua a parlare con Curtis*)

KR. (*fra sè*) Questi Francesi si dilettano a sfidare ogni convenienza. (*s'avvicina al tavolo da giuoco*)

JOH. (*alzando le spalle, fra sè*) E quel Curtis che gli fa tanti complimenti!...

(*Giorgio, avvertito da Curtis, si rivolge e saluta freddamente Johnson, Lucy e mistress Bradley; Johnson inclina leggermente la testa. Giorgio riprende la sua conversazione con Curtis*)

Luc. (*fra sè*) Non mi rivolge neppure la parola.
But. (*a Kraig che sta parlando al gruppo dei giocatori*) Non è possibile!
Kr. Ve lo dico io!
Bil. (*avvicinandosi*) Cosa c' è?
But. (*mostrando Giorgio*) Quello straniero che preferisce la compagnia dei negri alla nostra!
Bil. È forse un abolizionista?
Kr. Credo di sì.
Bil. Perchè si permette a queste birbe di por piede nel Sud?
(*Bill, Kraig e il gruppo dei giocatori continuano a parlare sommessamente e molto animato. — Lucy e Mistress Bradley si dilungono e partono per la scala che mena alla sala riservata. — Johnson s' allontana per la sinistra*)
Cur. (*a Giorgio*) Diavolo! vi guardan biechi!. . Temo che la vostra predilezione per i negri abbia fatto cattivo effetto. (*Bill, Kraig e il crocchio dei giuocatori rimontano verso il fondo e si disperdono*) Vedete!... s' allontanano da voi; hanno paura del contagio!
Gior. (*stringendogli la mano*) Tanto più vi so grado se non m' abbandonate.
(*la scena resta quasi vuota. — Soltanto alcuni passeggieri sono sparsi qua e là*)

SCENA II.

Giorgio, Curtis.

Gior. Sapete per fermo quello che l' altro giorno mi accadde in casa Johnson?
Cur. Mi fu detto alcunchè. — Voi vi faceste il ca-

valiere della signorina Gérard? — La povera giovane non avrà compreso nulla della vostra intervenzione.

Gior. Mi limitai a trasmetterle alcune parole di scusa alle quali vidi benissimo ch'ella non dava fede.

Cur. Andai da suo padre jermattina per declinare ogni responsabilità su ciò — Essa non sapeva ancor nulla.

Gior. Ho paura che oggi non sia la stessa cosa. (*si ode un tocco della campana di bordo*) Cosa è ciò?

Cur. È l'ordine di fermare; siamo arrivati al primo punto di sbarco; vi fermate forse qui?

Gior. No; ma l'aspetto.

Cur. Chi? la signorina Gérard?

Gior. Uno schiavo di suo padre, un certo Toby, credo, mi diede avviso ch'ella oggi si recherebbe ad Iberville col *Selma*, e mi supplicò di accompagnarvela.

Cur. Ad Iberville? perchè?

Gior. Non potei saperlo; ei si limitò a dirmi che lei poteva aver duopo della protezione d'un amico, e che monterebbe in vapore alla prima stazione.

Cur. In fatti, questa stazione è vicina alla piantagione di suo padre.

Gior. Questo Toby, perchè si rivolse egli a me? l'ignoro.

Cur. (*sorridendo*) Si rivolse a voi perchè s'accorse che la sua padrona non vi era indifferente, mio caro signor Bessières!

Gior. Vi confesso ch'ella m'ispira una viva simpatia.

Cur. (*guardando fra le quinte*) Guardate, ecco i pas-

seggieri che montano a bordo del *Selma*. — Non è dessa, quella messa a nero?

GIOR. Sì, ella viene da questa parte con Toby.

CUR. Non voglio turbare il vostro colloquio, addio!... (*stringe la mano a Giorgio e s' allontana. — Nuovo squillo per dare l' ordine di riporsi in via. — Cora entra in scena seguita da Toby; ella è vestita di nero*)

SCENA III.

CORA, TOBY, GIORGIO *poi* PERSIFER.

COR. (*scorgendo Giorgio*) Signor Bessières!

GIOR. Perdonatemi, signorina, se mi sono fatto senza vostra autorizzazione vostro compagno di viaggio; ma la speranza di potervi prestare qualche servizio.

(*Cora guarda Toby che abbassa gli occhi*)

COR. È Toby, signore, chi vi diede quest' avviso?

TOB. Scusatemi, padrona; ho creduto far bene.

COR. Sono profondamente commossa della premura che vi deste in prendermi sotto la vostra salvaguardia, signore; ma mi duole che l' indiscretezza di Toby vi abbia imposto un incarico che era, credo, inutile.

GIOR. Nulla vi dispiaccia, signorina, poichè vi giuro che disimpegno quest' incarico con gioja.

PER. (*entrando in scena e rivolgendosi a Toby*) Ebbene!... che fai tu quà?... Non sai che il tuo posto è a prua? (*spingendolo*) Andiamo!... presto, mariuolo!

(*Toby va dalla destra; Persifer lo segue*)

SCENA IV.

CORA, GIORGIO, *poi* LUCY.

COR. (*seguendo Toby degli occhi*) Povero Toby!

GIOR. Lo vedete, signorina, la compagnia di Toby non poteva esservi di grande giovamento.

COR. Sarei andata con lui, signore!... Non è quello il mio posto? non sono io una giovane di colore?

GIOR. Lo sapete dunque?

COR. Vedo ch' ero la sola ad ignorarlo!

GIOR. Una confidenza del signor Curtis me lo rivelò, signorina, il giorno stesso in cui vi vidi per la prima volta; poichè è d' uopo esser creoli per riconoscere in voi quest' ultimo vestigio della vostra origine.

COR. Oh! non lo rinego, signore!... Vedete, porto il lutto per mia madre, e se impresi questo viaggio, gli è per sdebitarmi verso lei d' un ultimo dovere. Le porto una preghiera ben tarda, ahimè! non fu appena ieri che una parola del signor Johnson...

GIOR. (*aggrottando le ciglia*) Johnson!...

COR. Perdono a lui come a sua sorella, signore; essi agiscono sotto l' impero d' un pregiudizio più forte della ragione.

GIOR. Il caso ci riunisce per alcune ore; essi sono su questo naviglio.

COR Ah! tanto più mi dispiace che la vostra generosità vi abbia condotto ad un passo che potrebbe compromettervi agli occhi loro come a quelli di tutti i coloni!... Il vostro posto non

è presso di me, signore, ma vicino ad una nobil giovane di razza bianca.

GIOR. Se la nobiltà della razza si riconosce all'elevazione del cuore, signorina, la scelta non è dubiosa fra voi e miss Johnson.

COR. V'ingannate; ella obedisce ad una necessità di posizione che non le lascia altra alternativa; ma sotto un'apparenza un poco sventata, ella ha dei sensi generosi e sono certa che geme in fondo del suo cuore vedendo infrangersi la nostra amicizia. (*sedendo e facendosi seder Giorgio appresso*) Voi, più che altri forse, dovreste usarle indulgenza.

GIOR. Io!...

COR. Fra tutti i giovani che l'attorniavano de' loro omaggi, in Francia, mi parve ve ne fosse uno ch' ella avrebbe volontieri distinto: sapete chi voglio dire?

GIOR. No, signorina! e non voglio saperlo; poichè fra tutte le giovani che facevano corteggio a miss Lucy, ve n'è una forse che quest'uomo stesso notò. Sapete di chi voglio parlare?.. (*Cora non risponde e reclina gli occhi. Giorgio trae di saccoccia un librettino di memorie e ne cava un fiore inaridito*) Vedete! questo fiorellino aprivasi in mezzo al mazzo da ballo di quella giovane! Perdonate voi alla mano indiscreta che se ne impadronì!

COR. (*prendendo la mano di Giorgio*) Ah! signor Giorgio! riflettete!... Spesso una parola leggermente detta può far molto male! Io faccio appello al vostro onore; — non vorrete accrescere i miei crucci, chè ho già il cuore affranto!.... Che vuol egli dire quel fiore?...

Che m' avete trovata bella, non è vero? che di quella serata voleste serbare un ricordo romanzesco che piaceva alla vostra imaginazione?

Gior. No, questo fiore vuol dire che v' amo!...

Cor. Me!... (*alzandosi e retrocedendo d' un passo*) Ma sapete che non sono soltanto figlia di colore, signore? sono figlia di schiava.

Gior (*alzandosi*) Vi amo!

Cor. Sapete che in questo paese è vergogna amarmi d' altro amore che di quello che s' offre ad una cortigiana, e che la riprovazione che a me s' annette s' annetterà a voi pure?

Gior. (*stringendo nelle sue le mani di Cora*) Vi amo, Cora!

Cor. (*tornando a sedere senza togliere le sue mani da quelle di Giorgio*) Oh! Giorgio!

Gior. Voi piangete?

Cor. Mi sento così abbandonata, sì perduta in questo paese! .. È sì dolce udire una parola di consolazione, sapersi amati da colui... (*volta la testa*)

Gior. Terminate!...

Cor. (*quasi a voce bassa*) Da colui che si ama!

Gior. (*sedendosi presso a Cora*) Cora!

Luc. (*apparendo*) Desso!... egli è qui per lei! (*va alla sinistra del teatro ed osserva Cora e Giorgio che sembrano estranei a quanto succede loro dintorno*)

Cor. Voglia Iddio che quest' amore non sia fatale che a me!

Gior. No! reclamo la mia parte nei vostri dolori, Cora. L'amore ha il dritto di condividere tutto! (*Cora e Giorgio continuano a parlare sommesso*)

SCENA V.

CORA, GIORGIO, LUCY, JOHNSON, KRAIG, BILL, BUTHERFLY, *i* PASSEGGIERI; *poi* PERSIFER, CURTIS, *Mistress* BRADLEY, *il padrone del bar-room*.

JOH. (*entrando in scena con Kraig*) Come? sta nel giornale?

KR. Pare! (*mostrando Bill che entra in scena con un giornale in mano, seguito da Butherfly e da un gruppo di passeggieri*) Appunto! ecco Bill che ce lo porta: ha già fatto il giro del naviglio.

BIL. (*a Johnson*) Avete letto l' articolo del *Messaggiere*, signor Johnson?

JOH. No, date quì, date quì...

BIL. (*indicandogli il punto*) Ecco, quà.
(*Kraig, Bill e i passeggieri si raccolgono intorno a Johnson*)

JOH. (*leggendo*) «Uno dei più stimati nostri pianta-«tori, il signor Gérard, che avevamo il diritto «di considerare...» (*interrompendosi ed alzando la voce)* Ah! ah! ecco una frase che riconosco, signor Kraig!

COR. Kraig!

GIOR. Che avete? (*ei si volge ed ascolta)*

JOH. (*continuando*) «signor Gérard, che avevamo il «diritto di considerare come una delle colonne «del tempio, ha dato l' esempio d' un grande «scandalo! Quella figlia ch' ei fece educare in «Francia, e della quale tutta Nuova Orleans si «occupa da qualche giorno, è frutto d' una «certa Francilia che fu schiava sulla sua pian-«tagione!»

Cor. (*ritenendo Giorgio che fa un movimento*) In nome del cielo, Giorgio, non una parola!

Joh. (*continuando*) «Dove andremo a finire, gran «Dio! se lasciamo infrangere le misure rescrit«tive che abbiamo recate al diritto di proprietà, «per difenderci contro le nostre stesse debo«lezze. Senza voler chiamare sul signor Gérard «i rigori della legge, crediamo dover vendicare «l'oltraggio fatto a tutti i buoni cittadini se«gnalandolo alla publica indignazione.»

I Pass. Bene! Bene!

Cor. (*fermando Giorgio*) Giorgio!...

Joh. Perchè non confessare che l'articolo è vostro, signor Kraig?... La è troppo modestia!

Bil. Se ne siete l'autore, poffardio! Avete benemeritato da tutti gli onesti!

But. e i Pass. Sì, sì!

Cor. (*volendo trar seco Giorgio*) Venite!

Gior. (*prendendole le mani*) No! Giacchè non volete permettermi di vendicarvi, gli è dinanzi a tutti che voglio farvi segno del mio rispetto e della mia tenerezza!

Luc. (*fra sè*) Oh! quanto ei l'ama!

Per. (*entrando in scena e rivolgendosi a Johnson e al crocchio che lo circonda*) Si parla dell'articolo del *Messaggere*, non è vero?

Joh. (*mostrando Kraig*) Eccone l'autore, capitano.

Per. (*stringendo la mano a Kraig*) Ve ne faccio i miei complimenti, signore! Sta bene smascherare tutti questi falsi patrioti, virtuosi in parole, e vili in opere! L'avviso recherà loro profitto! (*Curtis e mistress Bradley entrano in scena. — Giorgio bacia le mani a Cora*)

Luc. (*avanzandosi verso Persifer*) No, capitano, fin-

chè permetterete alle mulatte di prender posto sui vostri batelli a lato dei bianchi!

Cor. (*a Giorgio che si alza*) Giorgio, se mi amate, non vi perdete per me.

Per. Che volete dire, signorina?...

Cur. (*che alle ultime parole si è avvicinato con mistress Bradley*) Ah! Lucy!

(*Lucy, come spaventata di quanto ha detto, si nasconde il viso tra le mani, e non risponde a Persifer*)

Cor. (*passando dinanzi a Giorgio e rivolgendosi a Persifer*) La signorina vuol dire, signore, che io sono la figlia di Gérard... (*movimento di curiosità fra i passeggieri*)

Per. In tal caso dovreste sapere...

Cor. Che il mio posto è fra gli schiavi, non è vero? Perdonatemi se l'ho dimenticato. (*rivolgendosi a Lucy*) Da chiunque accetterei questa ingiuria senza lagnarmi! má da te!... Lucy!... (*ella guarda alteramente a sè d'intorno ed esce dalla destra*)

Kr. (*a Lucy*) Soffrite che la vi dia del tu?

Luc. Oh! lasciatemi, signore! (*esce rapidamente dalla sinistra; Kraig le guarda dietro con stupore*)

Cur. (*a mistress Bradley*) Vostra nipote non ha cuore, zia

M. B. Non vedete che l'ira la travia!

Cur. Perchè?

(*Mistress Bradley s'allontana senza rispondere e segue Lucy. — Giorgio, dopo aver degli sguardi seguita vivamente Cora ritorna a Johnson*)

Gior. Signore, l'insulto fatto alla signorina Gérard è fatto a me stesso, poichè ero con lei! Sia giusta o no la causa di lei, esigo intendete,

esigo che m' accordiate una luminosa riparazione di ciò che riguardo quale un' abominevole viltà!

JOH. Basta così, signore! Io discendo ad Iberville.

GIOR. Vi discenderò io pure.

KR. *(sommessamente ai passeggieri)* Sarebbe più semplice di gettare in acqua il Francese.

BUT. Mi pare!

CUR. Udite quel che dicono questi signori, Johnson?

GIOR. *(voltandosi)* Non permetto ad alcuno d'intervenire in una querela che non riguarda che me. *(a Curtis)* Mi servirete voi di testimonio, Curtis?

CUR. Scusate! Ma siccome il signor Bessières si troverebbe imbarazzato a trovarne uno, vi chiedo licenza di dargli la preferenza.

JOH. Come volete.

GIOR. *(stringendo a Curtis la mano)* Grazie, signore.

BIL. Volete accettare i miei servigi, signor Johnson? Sono fortunato, io!

JOH. Volontieri.

GIOR. A questa sera, signore.

JOH. A questa sera.

(Giorgio, condotto da Curtis, esce dalla destra. — Johnson rimonta la scena parlando con Bill; — i passeggieri aggruppati da una parte intorno a Kruig e Butherfly, e dall' altra intorno a Persifer, parlano con animazione. — Alcuni additano Giorgio al padrone del bar room che riprese il suo posto. — Cala la tela.

QUADRO SECONDO.

Il limite di un bosco di magnolie. — A dritta un gruppo d'alberi che circondano un monticello di erba minuta. — Sur un piano più discosto, dalla stessa parte, un sentiero che si perde nel bosco. — Si vedono in lontananza, a traverso gli alberi, le capanne d'una piantagione. — Il sole tramonta.

SCENA PRIMA.

JOHNSON, BILL, *poi* GIORGIO *e* CURTIS.

Johnson e Bill entrano in scena dalla dritta, portando ciascuno a spalla una carabina.

JOH. Dove diavolo mi conducete, Bill?

BIL. Gli è qui che ci siamo dati convegno col signor Curtis.

JOH. Non ero mai stato da questa parte.

BIL. Non abbiamo fatto che girare il bosco. — Ecco, guardate là giù le capanne della piantagione Kraig.

JOH. Ah! benissimo!... Che ne avete fatto del vostro amico Kraig?

BIL. L'ho lasciato mentre festeggiava il suo ritorno in mezzo a' suoi schiavi, facendo loro distribuire una razione supplementaria di legnate: — ei non è tenero, il mio amico Kraig.

JOH. No.

BIL. Ebbene, voi non mi crederete; ma tale ch'egli è, lo preferisco tutta via agli orsi della Cordigliera. Kraig è più traditore, ma meno brutale!... Che volete, amo le belle creanze.

JOH Ecco i signori.
(*Curtis e Giorgio entrano in scena*)

CUR. Vogliate scusarci, ma avendo preso una falsa direzione, andavamo alla ventura da dieci minuti.

JOH. Siam arrivati noi pure in quest' istante. — Avete delle armi, Curtis?

CUR. *(cavando di tasca dei revolvers)* Ci fu impossibile procurarci delle pistole da tiro; non abbiamo che dei revolvers.

BIL. E che diavolo volete che ne facciamo? Gli è come sparare la polvere contro ai passeri. Non siamo venuti qua per traforare dei cappelli o bruciare delle camicie, come si suol dire.

GIOR. E questa non è nè pur mia intenzione, signore. Non si potrebbe caricare una sola delle due pistole, e tirare a bruciapelo?

BIL. Non so come la pensi il signor Johnson; ma non mi piace un duello in cui non si può difendersi.

GIOR. Stabilite dunque voi stesso le condizioni.

JOH. Ho portato due carabine; vuole il signor Bessières che ce ne serviamo?

GIOR. Anzi!

CUR. Permettete! Se tirate nello stesso tempo, fa ancora a bastanza chiaro perchè non falliate nè l' uno nè l' altro.

JOH. Ebbene, decida il caso chi dei due tirerà pel primo.

CUR. Allora la questione torna sullo stesso punto di prima.

BIL. Facciamo così... *(indicando a dritta)* Ecco un folto che non ha più di cento passi d' estensione; i due avversarii si mettano alle due estremità, e ad un segnale convenuto, avanti! Ciò darà loro per sopramercato il piacere della caccia!

Cur. Non pensate che il signor Bessières non conosce il terreno.

Joh. Io non lo conosco più di lui; è la prima volta che vengo da questa parte.

Cur. (*a Giorgio*) Accettate?

Gior. Certo.

Bil. (*prendendo la carabina che porta Johnson e presentandola a Curtis insieme alla sua*) Scegliete, signore.

Cur. (*prendendo all' avventura una delle carabine*) Le armi non sono cariche?...

Bil. No! (*dandogli la munizione*) Eccovi polvere e palle... Restate voi qua?

Cur. Ebbene, sì.

Bil. Tocca a noi girare il bosco, signor Johnson; spicciatevi, poichè il giorno cade.

Cur. E il segnale?

Bil. Restiamo a portata di voce, vi avvertirò...

Cur. Va bene.

(*Bill e Johnson escono dalla dritta*)

SCENA II.

Giorgio, Curtis.

Cur. La signorina Gérard non sa nulla del vostro duello? (*carica la carabina*)

Gior. Nulla! Le feci credere che, nello stesso interesse di lei, avevo rinunciato a vendicare il fattole oltraggio.

Cur. E sarebbe forse stato miglior consiglio agire così! poichè in qualunque modo riesca il duello, esso avrà per lei e per voi spiacevoli conseguenze; gli avvenimenti che si preparano

hanno eccitati gli spiriti, e se escite sano e salvo dal combattimento, occorrerà non di meno l'intervenzione del vostro console per salvarvi dai furori popolari.

Gior. Quando il sangue bolle, signor Curtis, non si ragiona. Ciò che mi stringe il cuore, lo confesso, è il pensiero che, invece di difenderla avrò attirato su lei de' nuovi pericoli!... Voi m'avete già dato tante prove d'amicizia, che oso domandarvi un'ultima grazia...

Cur. Parlate!...

Gior. Mia prima cura lasciando il *Selma*, fu di noleggiare una barca per ricondurci questa notte stessa al lago Pontchartrain, per Iberville e il lago Maurepas. Mi promettete, se muojo, di ricondurre Cora all'abitazione di suo padre?

Cur Ve lo prometto.

Gior. (*stringendogli la mano*) Grazie!

Cur. Ma che mai venne essa a fare ad Iberville?

Gior Sua madre vi è morta

Cur. Comprendo.

Gior. L'ho lasciata che si dirigesse con Toby, verso le capanne della piantagione Kraig. A dieci ore ella sarà di ritorno ove la barca ci aspetta.

Cur. Va bene!

Bil. (*si ode la sua voce da lontano*) Attenti!

Cur. (*dando a Giorgio la carabina*) Eccovi l'arme! Johnson è mio parente, signor Bessières, e in voi vedo un amico. Non posso far voti nè per lui nè per voi!... Alla grazia di Dio!... (*Giorgio, dopo aver stretta la mano di Curtis, s'allontana e sparisce pel sentiero che mena nel bosco*)

SCENA III.

CURTIS *solo.*

Ebbene, Curtis?... per chi tremi tu? .. Ecco due uomini, uno dei quali cedendo ai più nobili slanci del cuore, difende una causa che non è la sua, e l' altro, buono e pietoso per tutti quelli del suo colore, non è capace d'un sentimento di giustizia, per il resto dell' umanità!... E questi due uomini che su terra libera si porgerebbero la mano, or vanno trucidarsi! ed entrambi credono egualmente combattere per la dignità della specie umana!... Oh! fiera America che ti proclami paese di libertà e di eguaglianza, sono questi i tuoi ultimi argomenti? Coi bianchi il duello, coi negri il patibolo!
(Coro di negri in lontananza)
Lo sfolgorar del dì
Già sen fuggì;
E della notte il vel
Ricopre il ciel;
E mentre nel suo grembo il mondo tace
Ne riedon con lei riposo e pace.

CUR. Ecco i negri del signor Kraig che tornano alle loro capanne cantando, prova evidente che sono felici! E perchè non hanno da esserlo? Due paja di calzoni ed uno di scarpe all'anno, giusto tanto nutrimento per non morire di fame, e sferzate a piacere, non è egli il più alto grado di felicità umana? *(ei passeggia con agitazione)*
(Una voce)
Mi giunse il figliuolin dalla Guinea,
Oh il bel negretto.

Ed or nella capanna si riposa,
Il fanciulletto;
Perchè lo conoscessi, il bimbo avea
Ahimè! buon Dio!
Un lieve gonnellin color di rosa,
Il bimbo mio.

COR. Nulla ancora! Se facessi il giro del bosco!.. Corro rischio di pigliarmi una palla perduta, ma non posso starmene qui. *(s'allontana dalla dritta)*

(Il coro dei negri)

Lo sfolgorar del dì
Già sen sfuggì;
E della notte il vel
Ricopre il ciel.
E mentre nel suo grembo il mondo tace
Ne riedono con lei riposo e pace.

(Le voci si perdono in lontananza. — Cora e Toby entrano in scena dalla sinistra)

SCENA IV.

CORA, TOBY, *poi* CURTIS, JOHNSON.

TOB. Sì, padrona, questa canzone che avete udito, essa ve la cantava qualche volta per addormentarvi.

COR. *(parlando fra sè)* Giorgio aveva promesso di raggiungerci, perchè non venne?

TOB. Il giovane padrone avrà durato qualche fatica a trovare una barca!... Avete veduta la capanna ove visse due mesi vostra madre, padrona... *(guardando a sè dintorno)* Ella deve riposar qui.

COR. Non m'avevi detto d'aver piantato una croce sulla sua tomba?

TOB. Sì, un giorno che accompagnai il mio padrone dal signor Johnson, il tempo l' avrà distrutta .. Ma mi ricordo che con lo stesso coltello con cui s' uccise, feci un intaglio profondo nell' albero più vicino. (*esamina gli alberi uno dopo l' altro*)

COR. (*fra sè*) Non avrei dovuto lasciarlo!

TOB. (*fermandosi presso il monticello d' erbetta dinanzi un albero sul tronco del quale vedesi un intaglio in forma di croce*) Ecco, è qui!...

COR. O madre mia!... perdonami se penso a lui quando non dovrei pensare che a te! (*ella si inginocchia presso la zolla. Toby s' inginocchia un po' più lontano*) Dio mio .... La vostra misericordia deve estendersi sugli schiavi come sui loro figli! poichè i loro falli non dipendono dalla loro volontà, ma dalla loro ignoranza e dal loro servaggio!... Non è dunque per mia madre che imploro la vostra misericordia, ma per colui che dinanzi a voi è responsabile dei suoi falli!... O madre diletta! non è vero che devo chiedere a Dio il perdono di mio padre? non è vero che devo perdonargli?... In cuor mio non è più loco per l'odio! non posso più maledire!... O madre mia! Giorgio mi ama! (*si ode un colpo di fuoco nel bosco. — Cora e Toby si alzano*) Toby! che è ciò? (*porgendo ascolto*) Odi!... viene qualcuno! (*Curtis entra rapidamente in scena*) Signor Curtis!

CUR. Voi, signorina!

COR. Che significa questo colpo di fuoco!

CUR. Ma, qualche cacciatore, certamente.
(*secondo colpo di fuoco*)

COR. No, Giorgio si batte!

(Johnson, colla sua carabina in mano, comparisce sul sentiere. Ei va a ritroso)

JOH. Devo averlo colpito!...

COR. Ah!... Toby!... corri!

(Johnson si volta ed entra in scena. — Toby si slancia nel bosco. — Curtis sostiene Cora mezzo svenuta e la fa sedere sovra un sasso a piè d' un albero)

SCENA V.

JOHNSON, CURTIS, CORA, *poi* BILL, TOBY, *e* GIORGIO.

CUR *(sostenendo la testa di Cora)* Povera creatura!

JOH. Ella qui!... Poffare!... ella merita in ogni riguardo la vostra simpatia, Curtis! poichè, avevo dimenticato di dirvelo, la mi cacciò di casa sua.

CUR. Voi!

JOH. Sì, per punirmi d'averla trovata bellina!

CUR. Johnson! Vi ricordate senza dubio la clausola del nostro contratto che prevede il caso in cui uno di noi rompesse l' associazione?

JOH. Si.

CUR. Da oggi in poi non sono più vostro socio.

JOH. Badate!... vi perdete la metà del vostro patrimonio.

CUR. Mi resterà a bastanza per andar vivere lontano da un paese che rinego per mio!... Quanto a vostra sorella, potete dirle che le rendo la sua libertà!

JOH. È inutile, imperocchè ella se l' è già ripresa! *(Curtis lo guarda con istupore)* Lucy osava amare l' uomo stesso che era amato dalla signorina Cora: capite?

CUR. Ah! così?... Ebbene, tanto meglio per lei! il suo amore la scusa, almeno!...

COR. (*tornando in sè*) Giorgio!...

(*Bill e Toby entrano in scena, portando Giorgio svenuto colle gambe appoggiate sulla canna della carabina tenuta da Bill. La depongono in terra; Toby gli sorregge il capo*)

JOH. (*a Bill*) Ebbene?

BIL. La palla penetrò fra le coste; lo credo perduto.

COR. (*rialzandosi e correndo inginocchiarsi a piè di Giorgio*) Ah! Giorgio! morto!... morto per me!

TOB. Ei respira ancora, padrona!... potremo forse salvarlo!

CUR. Volete condurlo all'abitazione di vostro padre, signorina?... Vi accompagnerò

COR. (*volgendosi a Curtis e stringendogli la mano*) Ah! signor Curtis!

JOH. (*fra sè*) La è veramente bella!

CUR. Cento dollari per voi, signor Bill, se volete venire con noi.

BIL. Cento dollari! sono agli ordini vostri!... Avete una barca?

CUR. Sì. (*prendendo il posto di Toby presso il ferito*) Tu, Toby, cerca delle rame per fare una barella.

TOB. Sì, padrone. (*va raccogliendo dei rami sotto gli alberi*)

BIL. (*a Johnson*) Mi scuserete presso il signor Kraig, non è vero? (*gli restituisce la carabina; Johnson la prende in ispalla con l'altra*)

JOH. Siate tranquillo! Addio Curtis!

CUR Addio!.. (*Johnson s'allontana*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

In casa di Gérard. — La scena stessa dell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

CURTIS, GIORGIO.

(*Curtis esce dal casino; Giorgio lo segue*).

GIOR. Dunque voi mi date il vostro addio, caro signor Curtis?

CUR. Fra tre giorni avrò lasciata la Nuova-Orleans; d'altronde il soggiorno me ne diverrebbe impossibile; i due mesi or decorsi hanno aggravato la situazione; dopo la nostra rottura con gli Stati liberi, non v'è iniquità onde la nostra sciagurata Luigiana non sia teatro. La parte che sostenni nel vostro duello con Johnson mi inimicò la publica opinione, e mi stupisco di non essere stato ancor impiccato, se non abbruciato vivo, a grande edificazione degli abolizionisti. Lasciandovi, mio caro Giorgio, vi raccomando un' estrema prudenza, e non sarò tranquillo che quando m'avrete raggiunto a Nuova-York, ove vado aspettarvi.

GIOR. Mi vi rivedrete col signor Gérard e sua figlia. Volevo partire pria di loro, nel timore che la mia presenza non fosse pel mio ospite un pericolo di più; ma egli mi espresse così vivamente il desiderio di vedermi rimanere a lui da presso, che dovetti cedere alla sua insistenza.

Cur. È, senza dubio, un' altra persona aggiunse le sue preghiere a quelle del signor Gérard, non è vero?

Gior. Sì, una donna che sarà mia moglie, mio caro Curtis. L'amavo prima del giorno in cui mi sono battuto per lei; le cure da lei quindi prodigatemi, aggiunsero all' amor mio una riconoscenza eterna. Ora non amo più soltanto la sua bellezza, ma la sua bell' anima che mi si rivelò tutta intera.

Cur. Fortunato mortale!... voi procedete, al pari d' Alessandro, di conquista in conquista!... Per certo, trovo esser ciò cosa legittimissima; ma in fine, non dovreste abusare de' vostri avvantaggi: avete forse un filtro per farvi amare? Mi fareste un gran favore ad indicarmene la ricetta.

Gior. A che proposito queste celie, e di che conquiste parlate?

Cur. In fatti, posso dirvelo, ed anzi devo dirvelo, essendo che questa confidenza può attenuare agli occhi vostri i torti di miss Johnson.... Mentre io mi credeva già nella realtà del matrimonio, la mia cara cugina si fabricava un romanzetto, l' eroe del quale era un giovane ingegnere francese che conoscete.

Gior. Parlate sul serio?

Cur. Sul serio, sul serio! i sentimenti di Lucy a vostro riguardo vi spiegano il moto d' ira che fu cagione del vostro disgraziato duello.

Gior. Credete, caro Curtis, che sono confuso della parte assurda che ciò mi fa sostenere di faccia a voi; ciò che mi consola almeno, gli è che il vostro cuore, per quanto posso ricor-

darmi le vostre proprie parole, non era interessato nella questione.

CUR. Ebbene, v' ingannate, mio caro amico.

GIOR. Come?

CUR. Sì, sotto la mia apparenza beffarda e fredda, sembra che io abbia il cuore più caldo di quello che io stesso mi credessi; m' ero abituato a quella natura bizzarra, dalla quale la noncuranza non esclude l' energia, capace di una grande azione al pari che d' una malvagia e a cui l' ardore degli estremi, come in tutte le nostre creole, rende la moderazione impossibile... Insomma... che ho da dirvi?... la rimpiango.

GIOR. È impossibile ogni ravvicinamento?

CUR. A che gioverebbe se la non mi ama? D' altronde, lo sapete, sono alle rotte con Johnson; non v' è più da pensarci! (*porgendo la mano a Giorgio*) La mia intenzione, toccandovi di lei, fu solamente di rendervi più indulgente verso un fallo onde foste l' involontaria cagione.

SCENA II.

GIORGIO, CURTIS, BILL, *poi* TOBY.

BIL. (*entrando in scena per la scala di fondo. Egli è brillo*). Sì! gli parlerò!... la vedremo, per mille diavoli! (*scorgendo Curtis e Giorgio*) Buon giorno!... Dov' è il signor Gérard? devo parlargli.

GIOR. È uscito questa mane per andare in città!

BIL. Vi dico che devo parlargli!...

CUR. Che avete. signor Bill? non parete di sangue freddo.

BIL. Che ho?... ho che il vostro amico Kraig è un vero cialtrone.

CUR. Perdono, signor Bill, ma voi v' ingannate; il signor Kraig non è mio amico.

BIL. (*stringendogli la mano*) Allora siete un bra-v' uomo!... Sapete ciò che mi disse?... Ch' io sono un pendaglio da forca!... Sì, da forca per appiccarti, vecchio scelerato!... Ah! non mi crederanno!... Ebbene, conosco il modo di farmi credere, io... Dov' è Gérard?

CUR. Il signor Bessiéres v' ha già detto che si recò alla Nuova Orleans!

BIL. Alla Nuova Orleans?

GIOR. Deve ritornarne questa mane stessa.

BIL. Va bene! Avrò pazienza... ma tornerò, perchè devo parlargli, capite, il diavolo stesso non me ne impedirà.

GIOR. Non mancherò di dirgli quanto vi stia a cuore vederlo.

BIL. Veh!... siete voi?... Vi credeva morto... sono lietissimo di vedervi!... Kraig non è neppur vostro amico, non è vero?... State tranquillo!... Gli preparo un certo giuoco ch' ei non s' attende!... Per cento miserabili dollari, signor mio!... Rifiutarmi cento dollari, a me... quando con una parola... Sì, ne ho spesi mille... Ebbene!... non vi sono forse più banche di faraone alla Nuova Orleans?

GIOR. (*sommesso a Curtis*) Che può mai aver da dire al signor Gerard?

CUR. (*sotto voce*). Non so, ma tutto ciò che concerne Kraig è buono ad udirsi. (*stringendo la*

mano a Giorgio) Addio, mio caro Giorgio, a rivederci fra breve.

Bil. Ve ne andate?... va bene!... vengo con voi! (*voltandosi verso Giorgio*) Ma devo parlargli, capite?

Gior. Siamo intesi.

Bil. (*andandosene con Curtis*) Volete che ve la dica, signor Curtis? Ho sempre sospettato che Kraig sia abolizionista!

Cur. Andate troppo lontano, signor Bill.

Bil. Oh, no! ei ne è capace. (*fermandosi dinanzi Toby ch'entra in scena e mostrandogli il pugno*) Guardate!... s'ei fosse almeno di questo colore; lo comprerei!... (*Curtis fa a Giorgio un ultimo segno d'addio e scende la scala del fondo; Bill lo segue facendo il gesto di percuotere qualcuno*).

SCENA III.

Giorgio, Toby, *poi* Gérard.

Tob. Il giovane padrone sta bene?

Gior. Benissimo, caro dottore! Grazie a te, e grazie anche alla tua padrona, eccomi del numero dei viventi!... Ma tu non sei del solito umore. Che v'è?

Tob. Una tortorella calò stamane sul tetto della casa.

Gior. Ebbene?

Tob. Presi una frombola per cacciarla, ma la mia pietra non la colpì ed essa è ritornata.

Gior. Cacciarla? perchè?

Tob. Il padroncino non sa dunque che la tortorella

è un uccello di cattivo augurio, e che la sventura discende con essalei su d'una casa?

GIOR. Come, Toby, tu credi a ciò?

TOB. Non ne ridete, io vidi le nostre case incendiate perchè vi si avea sofferto la presenza di quei maledetti uccelli.

GIOR. T'inganni, ti dico, la tortorella è l'uccello dell'amore, ed è perciò che si posò sulla casa di Cora! (*Toby scrolla il capo con un fare incredulo*) Ma io non vidi ancora la tua padrona sta mane; è discesa in giardino?

TOB. L'ho veduta alla svolta d'un viale. Ella piangeva.

GIOR. Piangeva?

TOB. Il signor Gérard è altiero!... Da due mesi che ebbe luogo la scena terribile che v'ho raccontata, ei non rivolse la parola a sua figlia!

GIOR. Sì; temo di fatto che la sua ferita sia ben più difficile a guarirsi che la mia.

TOB. Una sola parola basterebbe forse; ma chi la dirà?

GIOR. Lasciamo fare al tempo; vi sono dei vincoli che non possono rompersi.

TOB. Si, il mio padrone non può darvi sua figlia senza benedirla! Ahimè!... signor Giorgio, io non vi sarò per unire le mie benedizioni alle sue.

GIOR. Perchè?.. ti riscatterò, se occorre, Toby; la nostra felicità non sarebbe completa se tu non la dividessi con noi. (*Gli prende la mano*).

TOB. (*Baciando la mano di Giorgio*) Oh!... grazie, signor Giorgio!... Veder la mia giovane padrona fino al mio ultimo giorno, per me sarebbe il cielo!... Ma... io resto.

GIOR. Perchè?
TOB. Ho un progetto!
GIOR. Che vuoi dire?
TOB. Un progetto che non ho potuto compire, ma che si compirà!
GIOR. Convien dire ch' ei ti stia a cuore più della tua vita, per rifiutare di seguire la tua padrona!
TOB. Sì, più della mia vita.
GIOR. *(fra sè)*. È strano.
GER. *(entra rapidamente in scena dalla sinistra; si appressa a Giorgio e gli dà la mano)*. Buon giorno, signor Bessières! Voi conoscete il vostro console, credo?
GIOR. Sì, signore; perchè?
GER. Attacca i cavalli alla vettura, Toby, e fa presto! *(Toby lo guarda con istupore. Gérard gli batte dolcemente sulla spalla)* Fa presto, mio caro Toby, ne va della felicità di mia figlia!
(Toby s' allontana senza rispondere per la scala di fondo).

SCENA IV.

GIORGIO, GÉRARD.

GIOR. Che accade, signore?
GER. Io sono minacciato nella mia vita e nella mia fortuna, signor Bessières! Poco fa, nella via Conti, corsi pericolo d' essere massacrato; questa sera forse sarò in fallimento. Il pacchebotto di Nuova-York non mi recò quello che aspettavo. Il telegrafo ci può annunziare da un

momento all' altro un disastro del quale sarò la prima vittima. Io resto sino alla fine per lottare contro la mia mala fortuna; ma devo restare solo. Persistete voi a chiedermi la mano di mia figlia, signore?

GIOR. Spero che non ne dubitate.

GER. Sì, voi siete un uomo d'onore!... e gli è a questo onore che la confido; poichè è d'uopo che partiate con lei! Se ad esporla alle violenze d'una popolazione furiosa, non bastasse l'esser dessa di sangue misto, la sua condizione di schiava... Questa parola non vi mette più orrore che a me, signore. Ma voi sapete senza dubio che i figli seguono la condizione della madre; la sua condizione di schiava la esporrebbe a pericoli ancor maggiori.

GIOR. Non può ella giustificarsi essendo vissuta dieci anni in terra libera?

GER. Giurisprudenza caduta in disuso, e che la corte suprema della Luigiana non ratificherebbe oggidì.

GIOR. Allora perchè non francarla?

GER. Francarla! E me lo permette forse la legge? Non posso francarla finchè non abbia raggiunta l'età di trent'anni, tranne che facendo approvare i miei motivi dal giudice della parocchia e almeno da tre quarti dei giurati! — Credete che questi motivi verrebbero approvati? In un tempo in cui le passioni non erano eccitate come oggidì, la qualità di creatura unica non fu giudicata titolo sufficiente all' emancipazione. — Voi fremete, vedendo l'amor paterno impotente dinanzi gli ostacoli che la legge gli oppone! Ebbene, si va più

oltre di questa legge stessa. e l'affrancamento di Cora non le gioverebbe di salvaguardia. — Or son due anni, malgrado i trattati internazionali, si ordinava due volte l'arresto del vostro console, per aver esso accolto in sua casa un negro, marinajo francese, ch'ei voleva sottrarre a cattivi trattamenti!... Oggi s'impadroniscono del negro libero che penetra sul nostro territorio e lo vendono!

GIOR. Che devo dunque fare, signore? Parlate!

GER. Ve l'ho già detto, bisogna lasciare la Luigiana. Il vostro matrimonio non può compirsi che in uno stato libero, poichè qui non potreste sposar Cora senza giurare che avete del sangue africano nelle vene. — Andate dal vostro console. Fate ch'ei vi faciliti i mezzi di partire senza destare l'attenzione publica, e supplicatelo di dare asilo a Cora fino al momento della vostra partenza. Se un soggiorno di quindici anni in Francia è contato per nulla dalle autorità Luigiane, almeno le dia il diritto alla protezione del console. Voi smonterete di vettura alle porte della città, e Cora, velata, potrà accompagnarvi senza tema al consolato. — Vi lascio la cura di partecipare a mia figlia questa risoluzione. — Non durerete fatica a persuaderla, credo, poichè ella vi ama, e non recherà seco alcun rimpianto!...

GIOR. Voi la giudicate male, signore, e se la vi offese...

GER. Vi prego, non ragioniamo di ciò. *(dando un portafogli a Giorgio)* Eccovi tutto il danaro di cui posso disporre! — Non lo rifiutate, giacchè è per lei. — Ciò che vi chiedo è di ri-

cordarle talvolta che l'amavo! Ella forse sarà più indulgente per la mia memoria, di quello che non lo fu per me stesso. — Vado far recare nella vettura il suo cappello e il suo manto da viaggio. Mi tarda di sapervi partiti, eppure è la vita mia che se ne va! — Ella comprenderà perchè non le faccio i miei addio!... Mi scriverete, non è vero? (*stringe la mano a Giorgio*).

GIOR. Ve lo prometto!... Scusate, ancora una parola; un certo signor Bill si presentò qui mezzo ubriaco; e chiese istantemente di parlarvi. Deve ritornare fra breve.

GER. Non sapete che volesse da me?

GIOR. No; so soltanto che gridava contro il signor Kraig.

GER. Ah! va bene; lo vedrò!... Addio, Giorgio! (*baciandolo*) Mio figlio... amatela anche per me!... Se più tardi... Eccola! Addio. (*entra nel casino*).

SCENA V.

GIORGIO, CORA, *poi* TOBY.

COR. Mio padre vi lascia in questo punto, Giorgio?

GIOR. Sì.

COR. Voi siete commosso!

GIOR. Egli mi diede delle gravi notizie, Cora. Mille pericoli ci minacciano. Egli trema per voi! Vuole che partiamo all'istante stesso.

COR. Senza di lui?

GIOR. Senza di lui. Ei vuol lottare sino alla fine per iscongiurare la sua rovina; non vuole ac-

comunarvi alle sue angoscie ed a' suoi pericoli. La vettura sarà pronta fra un istante; devo condurvi al consolato di Francia, e di lì, se piace a Dio, in terra libera ove diverrò vostro sposo. Vostro padre vi commette all'onor mio, Cora! mi farete voi l' ingiuria di dubitarne?

Cor. No, Giorgio; ma perchè mio padre non m'ha egli stesso parlato? — Voleva egli dunque lasciarmi partire senza rivolgermi una parola d' addio ?

Gior. O Cora! non l' accusate! vostro padre vi ama con tutta l' anima!

Cor. (*vivamente*) Voi lo credete, non è vero?

Gior. Gli è la vita mia che se ne va! mi diceva egli stringendomi le mani, e le lagrime gli toglievano la voce

Cor. Ebbene, Giorgio, che gli avete risposto?

Gior. Ma... Ah! perdonatemi, Cora! — l' amore è egoista — ora indovino ciò che avrei dovuto rispondergli.

Cor. Mio padre non vuole associarmi alle sue angoscie nè a' suoi perigli, dite? Dimentica egli che lasciai la Francia per dividerli con lui?... Non mi sarei munita di coraggio che per fuggirmene vilmente al momento supremo?.. No! Egli partirà con noi, o noi resteremo con lui. Sapete perchè rifiuta di seguirci, Giorgio? Non già per iscongiurare la sua rovina; poichè domani, si compisca o no, egli sarà libero; ciò che da me lo separa è il pensiero ch' io più non l' ami!... Ora, farò ciò che voi mi ordinerete, Giorgio mio; mi consigliate voi d' abbandonarlo ?

GIOR. Voi siete un angelo, Cora, tocca a me obedirvi.

COR. Perchè andavate dal vostro console?

GIOR. Per appianare gli ostacoli che possono impedire la nostra partenza e per affidarvi alla sua ospitalità.

COR. Bene, bisogna andarvi, Giorgio, ma senza di me! Ottenete il nostro passaggio sur un bastimento francese, fate ciò che la vostra saggezza vi consiglierà. Vi prometto che partiremo con mio padre; questa sera ci parteciperete il risultato del vostro operato.

GIOR. Ma se da qui a stasera?...

COR. Che temete? La campagna è tranquilla, e se è vero che sono votata all'esecrazione publica, la plebaglia della Nuova-Orleans non verrà cercarmi fino qui. D'altronde non si tratta che d'una separazione d'alcune ore, questa sera saremo riuniti per più non lasciarci... Non mi dite voi stesso che l'appoggio del vostro console è necessario alla nostra salvezza!

GIOR. Avete ragione; due parole a vostro padre, e parto.

COR. No; lasciate ch' io gli parli: voglio io dargli questa contentezza.

GIOR. (*baciandole le mani con passione*). Io vi adoro!

TOB. (*entrando in scena*). La vettura è pronta. V'è anche il vostro mantello, padrona. Dunque partite?

COR. No; Giorgio parte solo, ma ritorna questa sera.

GIOR. La confido alla tua devozione, Toby!...

TOB. Vi diceva io, che v'era in aria una disgrazia!

COR. Non v'è disgrazia, mio caro Toby!... tutt'al

più una nube che si dissiperà domani... Addio, mio Giorgio!

Gior. Non credo a presentimenti, Cora, e pure ho il cuore serrato separandomi da voi...

Cor. Tocca dunque a me darvi coraggio?

Gior. Addio, mia diletta...

Cor. Voglio accompagnarvi sino alla vettura. *(Ella prende il braccio di Giorgio e s'allontana con lui per la scala di fondo; Toby li segue. Gérard comparisce sul limitare del casino).*

SCENA VI.

Gérard, *poi* Cora.

Ger. Ella se ne va!... Parte senza gettare nemmeno un ultimo sguardo verso questa casa!... S'affretta a fuggire con quell'uomo!... Essa gli appartiene!... Ah!... l'ingrata!.. l'ingrata!... Ebbene, non l'ho forse io voluto?... Non son io che gliela do?... rassegnati, cuor mio!... Ella almeno è salva!... Il colpo che mi minaccia non la colpirà! *(si ode il rumore d'una vettura che parte)* Ah!... eccomi solo!... È fatto!... Cora! figlia mia, non ti vedrò più! *(cade sopra una sedia presso una tavola, e nasconde il viso fra le mani singhiozzando. — Cora ricomparisce all'alto della scala, s'avvicina dolcemente a suo padre e gli passa il braccio attorno il collo inginocchiandosegli dinanzi. Gérard si volta vivamente, e dopo un momento di stupore)* Tu!...

Cor. Caro padre, come avete potuto credere che vostra figlia consentirebbe a partire senza di voi?

GER. Oh! sciagurata!. .

COR. Che avete?.. Perchè tale spavento?... che temete per me?

GER. No!... nulla, nulla; non sono io qui? Non sei tu la figliuola mia? la diletta mia Cora? Oh! Dio! è dunque vero?... tu mi perdoni?... tu m' ami?...

COR. Oh! padre mio, sono due mesi che voglio gettarmi nelle vostre braccia!...

GER. E perchè non l' hai fatto?

COR. Non ardivo.

GER. Ma tu dunque dubitavi del mio cuore? Tu dunque non comprendevi ch' io tremava a te dinanzi, che il tuo silenzio mi faceva morire!... ah! pazza! pazza! (*stringe Cora in. un abbraccio appassionato*).

COR. Caro padre! ahimè! quanto fui colpevole verso di voi.

GER. No, non dir ciò! tu m' hai aperto gli occhi, Cora! camminai nelle tenebre come tutti coloro che mi attorniano; ma il dolore fece strada alla luce nell' anima mia! L' uomo d' altra volta più non esiste!... Delle sue antiche credenze una sola è rimasta, ma più santa e più pura: l' amore ch' egli ha per te! Oggi, figlia mia, noi possiamo unire i nostri cuori in una sola preghiera! V' è un nome che possiamo pronunciare insieme, poichè questo nome non lo maledico più; non lo invoco che per farlo testimonio del pentimento mio!... il nome di tua madre!

COR. Ah! voi siete buono; vi amo!

GER. Via! via! eccomi ben pagato di quanto soffersi; poichè sono troppo felice! (*alzandosi ad*

un tratto come colpito da un subito pensiero. Fra sè) Troppo felice? quando forse tra breve! (*ad alta voce*) Perchè partì Giorgio senza vedermi?... Perchè partire se tu non l'accompagnavi?...

Cor. Non l'avete voi stesso consigliato di recarsi dal suo console? Sarà di ritorno fra alcune ore.

Ger. Fra alcune ore sarà forse troppo tardi!... Bisogna partire sul momento; attenderemo Giorgio fuori della città.

Cor. Ma padre mio, quale è dunque questo pericolo che non ardite di rivelarmi?

Ger. Non sai tu che oggi devo pagare cento cinquanta mila dollari? Se da qui a stasera non li ho ricevuti sarò dichiarato fallito.

Cor. Ebbene, è forse una ragione di tremare per me?

Ger. Povera figliuola, se tu sapessi!... Ti dico che bisogna fuggire senza perdere un minuto!...

Cor. Ascoltate!...

Ger. È Toby.

(*Toby entra rapidamente in scena per la scala di fondo; ei sembra in preda ad una violenta agitazione*).

SCENA VII.

Gerard, Cora, Toby.

Tob. Padrone!...

Ger. Che c'è?

Tob. Là... Il signor Kraig!... Gli agenti della legge.

Ger. (*stringendo Cora fra le braccia*) Ah! che ti dicevo?... (*indicando a dritta*) Il passaggio è forse ancor libero da questa parte; vieni!...
Tob. No; hanno girato la terrazza.
Ger (*indicando la scala di fondo*) E di là?
Tob. Il signor Kraig.
Ger. Dio mio! dove nasconderla?
Cor. Voi mi spaventate, padre mio!
Ger. No; sii calma! resta vicino a me! non dire una parola!

SCENA VIII.

Gerard, Cora, Toby, Kraig, *uno* Sceriffo, *alcuni* Agenti.

(*Kraig comparisce in fondo con lo sceriffo. Gli agenti entrano dalla dritta*).
Ger. Mi aspettavo di vedervi, signor Kraig, ma solo! Mi direte perchè vi accompagnino questi signori?
Kr. Semplice misura di precauzione, signor Gérard. Le vostre parole mi danno la speranza che questi signori non avranno da far nulla qui. Non avrete, per fermo, dimenticato che questo è il giorno della scadenza da noi fissato per comune accordo. Il signor Johnson mi diede i suoi poteri, ed io agisco in suo nome come in mio. Siete in caso di pagarmi?
Ger. Il vapore di Nuova-York non mi recò i fondi che aspettavo, signore; ma fino a stasera possono ancor giungermi per via di terra.
Kr. Non è la casa Richardson che deve mandarveli?
Ger. Sì, signore.

KR. In tal caso mi dispiace apprendervi che testè fu ricevuto a Nuova-Orleans un dispaccio annunziante che la casa Richardson fece fallimento.

GER. (*recandosi una mano alla fronte*) Dio!...

KR. Era questa l'unica vostra risorsa? (*Gérard non risponde*). Vedete, signor Gérard, che la presenza di questi signori non era inutile. Il signor sceriffo procederà, con vostra licenza, alla staggina e all'apposizione dei sigilli. (*rivolgendosi allo sceriffo*) Non avete un ordine bell' e preparato perchè la casa del signor Gérard a Nuova-Orleans sia l'oggetto delle stesse misure?

LO SC. (*traendo di tasca una carta*) Eccolo.

KR. Non bisognerebbe perdere un momento, signore. (*lo sceriffo dà la carta ad uno de' suoi agenti e gli dice sotto voce alcune parole. Questi esce rapidamente*).

GER. Voi siete un uomo di precauzione, signor Kraig.

KR. Credete che oltremodo mi duole di venire a tali estremità, ma nel vostro stesso interesse importa che queste misure non soffrano ritardo alcuno; i sigilli saranno tolti domani a mezzo giorno, e si procederà alla vendita giudiziaria.

COR. Perchè abbassare la testa, padre mio? La vostra rovina tocca forse l'onor vostro?... Accettiamo altieramente la povertà e partiamo.

KR. Avrei desiderato che vostro padre vi spiegasse perchè voi non potete seguirlo, signorina; egli mi lascia una penosa missione da compiere.

COR. Come, signore! (*guarda alternativamente Kraig e Gérard*).

GER. *(passando dinanzi a Cora)*. Mia figlia è nata in Francia, signor Kraig, e deve restare estranea a tutto ciò. *(Cora guarda suo padre con istupore)*.

KR. La vostra memoria è in difetto, signor Gérard! Vostra figlia è nata su questa piantagione, da Francilia, vostra schiava. Il signor sceriffo ne ha in mano le prove.

COR. Ebbene, ch'io sia nata in Francia o alla Luigiana, che monta?

KR. Poichè il signor Gérard non vuole chiarirvi, signorina, tocca alla legge rispondervi. *(cava dalla saccoccia un piccolo libro, l'apre e legge)* »I figli di schiavi e i piccoli degli animali, appartengono al proprietario della madre o femina, per diritto d'accessione.» In altri termini, il signor Gérard è vostro padrone anzi d'essere vostro padre; voi dunque divenite sua proprietà o quella de' suoi creditori.

COR. *(a Gérard)* Udite ciò che dice quest'uomo? Voi tacete?... Oh! Dio! è dunque vero?... *(a Kraig)* Ma che pensate dunque fare di me, signore?

KR. Ahimè! figliuola mia, vendervi col resto.

COR. *(gettandosi nelle braccia di Gérard)* Ah! padre mio!

TOB. *(fra sè)* Venderla!

GER. Signor Kraig!... tutto ciò che posseggo non basta a pagare il mio debito? Perchè questa inutile crudeltà?... temete che l'asta non riesca sufficente?... Ebbene!.. ve lo giuro! impiegherò fin l'ultimo soffio della mia vita per sdebitarmi di quanto vi devo!... Ma se vi re-

sta un sentimento di pietà nel cuore, non mi strappate mia figlia!...

Kr. Quand'anche volessi farlo, signore, ho le mani legate... si deve sequestrar tutto.

Ger. No, no! Non può forse servirvi di pretesto il timore d'un conflitto col console di Francia?... Chi vi rimprovererà? Chi vi chiederà conto?

Kr. Mi duole che facciate il signor sceriffo testimonio di simili proposte, signore. Dimenticate che co' miei interessi rappresento qui quelli del signor Johnson?

Cor. Johnson! Ah! gli è per darmi a lui che si vuole impadronirsi di me, padre mio!

Kr. Riassicuratevi!... la legge esige che gli schiavi d'una proprietà in fallimento siano venduti publicamente. Questa vendita avrà luogo domani. Sta al signor Gérard ricomperarvi s'ei trova la somma necessaria ..

Cor. (*attaccandosi al collo di suo padre*) No!... non mi abbandonerete!... Sento che impazzisco di terrore; ricordatevi che questi è il carnefice di mia madre!

Ger. (*a mezza voce*) Taci, disgraziata non insultarlo!

Kr. Spero che non mi porrete nella necessità di ricorrere alla forza, signore?...

Cor. (*abbassando la voce e stringendosi al padre*) Ebbene!... uccidetemi più tosto!... sì, uccidetemi!...

Tob. (*sommesso a Gérard e cavando di tasca un coltello*) Volete?...

Ger. (*nel più grande smarrimento*) Oh! Dio!... Dio clemente!

Kr. (*sommesso allo sceriffo*) Bisogna finirla, signore.

(*Lo sceriffo da ordini agli agenti*).

GER. (*respingendo il coltello offertogli da Toby*) No!... No!... fino a domani forse!... vedrò Giorgio!... Ti salveremo, ti dico che ti salveremo!
(*Due agenti, avvicinatisi a Cora, la strappano dalle braccia di Gérard*).

COR. Ah! padre mio, padre mio! (*gli agenti menano seco Cora e spariscono dalla dritta. Gérard cade affranto sur una panchina*).

KR. (*a Toby*) Ebbene, e tu? (*fa cenno ad un agente che lega le mani a Toby con una corda. — Allo sceriffo*) M'incarico io di condurli con gli altri schiavi della piantagione! — Voi, signor sceriffo, sorvegliate all' apposizione dei sigilli. (*Esce dalla destra con uno degli agenti e Toby. — Lo sceriffo seguito da' suoi ultimi agenti, entra in casa*).

SCENA X.

GERARD, *poi* BILL.

GER. (*dopo un momento di silenzio*) La portano via! Ed io, io, suo padre, non posso difenderla!... (*si alza*) Or su! che fare? — Se non potessi ricomperarla! A qual prezzo la venderanno? Oh! cielo! vendere mia figlia! non ho nemmeno la forza di pensarvi!.. Oh! Francilia, ora comprendo quanto soffristi allorchè ti strappai la tua creatura! (*Bill comparisce all' alto della scala; è ancor alquanto alticcio*).

BIL. Ah! Ah! finalmente vi trovo!... Cosa mi dicevano, signor Gérard? che Kraig s' impadronisce della vostra piantagione per avere i suoi centomila dollari?...

GER Kraig mi portò via mia figlia, che m'importa del resto!

BIL. Vostra figlia!...

GER. Sì; la vendono... E se domani non ho trovato danaro... capite, Bill?... mia figlia avrà un padrone!

BIL. Del danaro?... ma se ve ne porto io!

GER. Voi?...

BIL. Io, sì! Bill!... Però non l'ho con me... Voi forse credete ch'io sia brillo!... no, signor Gérard; so quello che dico, poffar la terra! Orsù! Che mi darete se vi restituisco i vostri centomila dollari?

GER. Quanto non mi servirà per ricomperare mia figlia; sì, tutto il resto.

BIL. Ebbene! non voglio nulla, capite!... null'altro che il piacere di vendicarmi di Kraig!... vi ricordate dov'è morto il vostro amico de Marsay, non è vero?

GER. Sì; nella mia casa a Nuova Orleans.

BIL. Andiamovi.

GER. A qual fine?

BIL. Lo saprete!... Venite solamente con me!

GER Ma la mia casa mi è chiusa, Bill! I sigilli non saranno levati che domani a mezzogiorno!

BIL. Che sigilli?

GER. Affrettandoci arriveremo forse ancor in tempo!...

BIL. Avete dei cavalli?

GER. Ne troveremo al villaggio vicino.

BIL. Andiamo! (*fermando Gérard pel braccio*) Voi forse non avete mai veduto la Providenza, signor Gérard! Ebbene, guardatemi: Sono io! (*Escono. — Cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

In casa di Johnson, nella sua piantagione d'Iberville. — Una galeria aperta, guernita di leggere balaustre di bambù. — Due porte laterali comunicanti con gli appartamenti. In fondo la vallata del Mississipi. — È notte. — Una lampada posta sur una tavola, rischiara la scena. -- La luna rischiara il paesaggio.

SCENA PRIMA.

JOHNSON, mistress BRADLEY.

Mistress Bradley è seduta al tavolo e lavora. Johnson è appoggiato sulla balaustrata di fondo.

M. B. Che cosa guardate, nipote mio?

JOH. Un brick che un vapore del fiume rimorchiò fin qui, e che venne a gettar l'ancora dinanzi la mia piantagione.

M. B. Ebbene, che v'è di straordinario?

JOH. Questo brick rassomiglia sorprendentemente al *Gabbiano* che Bill comandava quand'era negriere.

M. B. Lo riconoscete di notte?

JOH. (*ridiscendendo la scena*) Lo vidi al tramonto, mentre precedevo Lucy! Pazzerella!... le sono queste scappate da farsi. E non è ancora ritornata?

M. B. Mio Dio! state tranquilla, ritornerà.

JOH. Non capisco perchè l'abbiate lasciata partir sola per Nuova-Orleans!...

M. B. Non ve l' ho detto, caro Williams? per comperare delle cosuccie.

Joh. Perchè non avvisarmene?

M. B. Sapete bene che vostra sorella fa tutto ad estri! Eravate alla caccia; le venne la pensata di partire, e partì.

Joh. Avreste almeno potuto accompagnarla...

M. B. E perchè? Forse le nostre fanciulle americane non sono avvezze a girare per le vie del tutto sole?

Joh. Dimenticate che Lucy è a metà Francese, e non ancora abituata ai costumi del suo paese.

M. B. Ebbene si abituerà.

Joh. In verità, zia, che se aveste giurato d' esasperarmi, non mi rispondereste altrimenti.
(*Passeggia su e giù con agitazione*).

M. B. La vostra esasperazione vi permette di schiarirmi su due o tre punti, nipote mio?

Joh. Vi ascolto.

M. B. Fu posto il sequestro sulle sostanze del signor Gérard, non è vero?

Joh. Jeri.

M. B. Che si fece degli schiavi?

Joh. Si dovette venderli.

M. B. Tutti?

Joh. Tutti...

M. B. Anche Cora?

Joh. Perchè no?

M. B. Ed è il signor Kraig che s'assunse questa bella mansione, non è vero?

Joh. Egli stesso; lo aspetto

M. B. Ebbene, siete sodisfatto, spero? Trovate che Lucy sia abbastanza vendicata degli sprezzi del signor Bessières? —

JOH. Oh! vi prego zia mia, non mi fate recriminazioni. Ho mostrato, la Dio mercè, bastante pazienza con Curtis, per essere dispensato di una nuova prova.

M. B. (*alzandosi*) Pure non ve ne dispenso, nipote mio; ho meditato degli argomenti ai quali non pensò Curtis.

SCENA II.

JOHNSON, Mistress BRADLEY, KRAIG, TOBY.

KR. (*entra in scena dalla manca e spinge dinanzi a sè Toby*) Perchè m' hai seguito, mariuolo?.. te ne avevo dato forse l' ordine?

TOB. Padrone, credevo...

KR. Silenzio. Perdono, signor Johnson, (*salutando mistress Bradley*) Madama...

JOH. Vi attendevo con impazienza, signor Kraig.

KR. Non ho perduto un minuto, ma non è cosa facile di condurre da venti a trenta capi di tal bestiame. (*mostra Toby*) Presi quanto v'era di meglio nella piantagione Gérard; credo che ne sarete sodisfatto; quanto a costui, lo comperai per conto mio (*facendo piegare il braccio di Toby*) È ancor abbastanza robusto; che ne dite?

JOH. Vi costa caro?

KR. No. Pare se ne intenda di cavalli. Lo proverò questa sera stessa, poichè aspetto la mia vettura (*a Toby*) Appena arrivata, verrai avvertirmene. Capisci?

TOB. Sì, padrone.

Kr. Va; e un' altra volta non seguirmi senza ch'io te lo dica! (*Toby abbassa la testa ed esce*).

M. B. Vi lascio ai vostri affari, signori; sono curiosa di vedere la greggia fortunata di cui il signor Kraig volle farsi pastore. (*esce dalla stessa parte di Toby*)

SCENA III.

Johnson, Kraig.

Joh. Ebbene, Cora?...

Kr. (*Indicando la porta a sinistra*) È là! la feci entrare per il vestibolo e chiusi la porta.

Joh. Bene.

Kr. Ora, signor Johnson, vi prego di ricordarvi che m'incombenzaste di comperarla ad ogni prezzo.

Joh. Non l'ho dimenticato.

Kr. Gli è che il prezzo raggiunse una cifra così straordinaria, che forse vi dorrete della vostra risoluzione.

Joh. No, signor Kraig; qualunque ei sia, sono abbastanza ricco per pagarmi un capriccio che soddisfa insieme il mio orgoglio e... forse un altro sentimento; poichè... non ve lo nascondo, Cora mi parve bella. Ma quale è il prezzo?

Kr. Sorpasserà tutte le nostre previsioni.

Joh. Ah! di grazia!...

Kr. Ebbene, Cora vi costa proprio la somma che vi doveva suo padre.

Joh. Cinquantamila dollari?

Kr. Proprio tanti!

Joh. È vero che non m'aspettavo questa cifra esorbitante. Ma chi mai incariva?

Kr. Vostro cugino Curtis.

Joh. Ah! benissimo.

Kr. Gli è in grazia sua che il prodotto della vendita coprirà i debiti, poichè il resto fu dato per niente. Ma ciò che non imaginate, si è l'aspetto della Rotonda durante l'asta, e l'immenso rumore che corse per la folla, quando il colpo del martello risuonò sulla tribuna! Davvero, che n'era commosso io stesso. Mi pareva d'aver fatto il mercato per mio conto.

Joh. E il signor Gérard, era presente?

Kr. No; ei fu soltanto veduto in sua casa tosto dopo la levata dei sigilli. Ma jeri? Sapete che voleva tener Cora? Una giovane che vale cinquantamila dollari! è quanto dire che non si vuol pagare i suoi debiti!... Temevo, lo confesso, d'incontrare il signor Bessières! ma sembra ch'egli fosse al consolato di Francia; volete vederla?

Joh. In che stato di spirito si ritrova?

Kr. Oh!... sapete, la mancanza d'abitudine!... Del resto ne giudicherete! *(va alla porta a sinistra e l'apre)* Avvicinatevi, bella ragazza! si vuol parlarvi.

SCENA IV.

Kraig, Johnson, Cora.

(Cora entra in scena, legata le mani con una corda; ella s'arresta vedendo Johnson).

Joh. Ah! mai! signor Kraig!... Perchè legarle le mani?...

Kr. Scusate, potevo temere un atto di disperazione, ed io n'era responsabile.

Joh. *(andando a Cora e slegandole le mani)* Questa è troppa previdenza.

Kr. Dimenticate che sua madre si uccise, signor Johnson; e sua madre non mi costava che mille dollari.

Joh. *(con impazienza, gettando la corda sur una sedia)* Va bene!

Kr. Volete prendere in consegna gli altri vostri schiavi?

Joh. Fatemi il servizio di trovar loro prima un ricovero per questa notte, poichè è troppo tardi per mandarli alle capanne; verrò a raggiungervi e regoleremo i nostri conti.

Kr. Vi aspetto. *(esce dalla manca).*

SCENA V.

Johnson, Cora, *poi* Lucy.

Joh. Il signor Kraig avrebbe dovuto comprendere, che con una persona come voi, Cora, ei doveva usare altrimenti. Vi prego di non rendermi mallevadore delle sue brutalità! *(fa segno a Cora di sedersi; questa gli getta uno sguardo sprezzante e rimane immobile)* Vi ricordate del giorno in cui vi chiedevo come una grazia di scrivere una certa parola di speranza, sui petali d'un fiore di magnolia? Se ve ne ricordate, non vi sarete nemmeno dimenticata di ciò ch'io vi offeriva in ricambio? Ebbene, mia cara Cora, vedete che non erano vane parole! Il prezzo che mi costate

paga il debito di vostro padre; io lo do con gioja, se in esso volete vedere la testimonianza d'un sentimento che non merita per niente l'odio vostro. (*vuol prendere la mano di Cora che la ritira*).

COR. Il sangue del signor Bessières, non basta egli alla vostra vendetta, signor Johnson, senza che vi occorra anche l'onta mia?

JOH. Voi v'ingannate, ve lo giuro; cacciandomi di casa vostra, è vero, voi mi recaste un insulto onde la gente di colore non si rende impunemente colpevole verso i bianchi! Ma la vostra bellezza mi fece dimenticare la vostra ingiuria; non mi ricordo più che della leggiadra impressione che tosto avete prodotto in me; ed oggi che vi riveggo, Cora, sento che questa era più profonda che non mel fossi pensato.

COR. Voi potreste esprimere il vostro pensiero più aspramente, signore; vi devo render grazie d'impiegare un linguaggio insolito senza dubio in bocca d'un padrone.

JOH. Eh! via!.., mia cara Cora!... non parliamo nè di padrone nè di schiavi!... Queste parole non siano più pronunziate fra noi. Non vorrei ottenere la mia felicità dai diritti di padrone, ma da quelli d'amante. (*vuole nuovamente prendere la mano di Cora, che la ritira e retrocede di un passo*).

COR. Voi dimenticate ch'io amo il signor Bessières!

JOH. Io non lo dimentico, ma vorrei farvi comprendere che tocca a voi dimenticarlo! Orsù, Cora, riflettete! Il signor Bessières non è più nulla per voi! A che giova pascervi di un sogno che più non può avverarsi?... Ve l'ho

detto, non vi parlo da padrone, e i rigori della schiavitù non sono per voi! Permettetemi soltanto d' amarvi, e voi non v' accorgerete d' aver cangiato d' esistenza! La vicinanza di mia sorella ferisce forse la vostra alterezza?... Ebbene, vi condurrò alla Nuova-Orleans; anzichè servire, sarete servita; i vostri desiderii saranno ordini: tutta la mia ambizione...

COR. Non insistete, signor Johnson! Se ascoltassi le vostre proposizioni, avrei l' apparenza d' accettarle.

JOH. Voi riconoscete male la mia bontà, Cora. Pensate che quello che rifiutate alle mie preghiere, posso esigerlo dalla vostra obedienza!

COR. Meno male! signore! apprendetemi i doveri dello schiavo, poichè l' ignoro.

JOH. Questi doveri si riassumono in un solo, Cora; un' obedienza assoluta, senza restrizione nè esame; una cieca sommissione e tutti gli ordini ch' emanano dal padrone!... Ma di grazia, mia cara, lasciamo queste fanciullaggini! .. Non vi armate d' una dignità ch' è fuor di tempo, e non mi forzate di ricorrere a minaccie che ripugnano alla mia tenerezza. (*vuole abbracciarla; essa retrocede*).

COR. La vostra tenerezza o le vostre minacce, signore, m' ispirano un eguale disprezzo!

JOH. Ah! per Dio! è troppo! e poichè non rispondi alla mia pazienza che con insolenti smargiassate... (*s' avanza verso Cora*).

COR. (*afferrando la corda con cui avea legate le mani*) Se fate un passo di più, signore, sarò io che v' infliggerò il castigo dello schiavo, percuotendovi in viso con questa corda!

Joh. Tu osi alzare la mano sul tuo padrone?

Cor. Sì, l'oso, poichè v'è un rifugio ove la vostra vendetta non può raggiungermi, la morte. (*Lucy entra in scena dalla porta a dritta e si ferma; Johnson, pallido di rabbia si volge a lei*).

Joh. Ah! sei tu Lucy!... ecco una schiava che ho comperato!... la riconosci?... La do a te per cameriera. (*getta uno sguardo di sprezzo a Cora e va*).

SCENA VI.

Cora, Lucy, *poi* Giorgio.

(*Cora, anelante, getta la corda per terra e rimane immobile, con le braccia incrociate senza guardare Lucy. Questa, dopo aver seguito Johnson dello sguardo, s' avvicina lentamente a Cora, cade ginocchioni dinanzi a lei e le prende le mani*).

Luc. (*singhiozzando*) Cora, vuoi tu perdonarmi?...

Cor. (*dopo un momento di stupore chinandosi verso Lucy*) Oh!... Lucy!.. mia amica!... mia sorella! (*Essa rialza Lucy; le due fanciulle piangono in silenzio, strette in un abbraccio.*)

Luc. Cora, su via, non pianger più! (*la fa sedere e le siede ai piedi*). Povera Cora! Ti feci molto male.... ma forse lo sai; (*abbassando la voce*) lo amavo!... Non temer nulla, sai; egli adora te!... Ma mi permetterai pure d'amarlo come un fratello, non è vero? Ti prego, non pianger più.

Cor. Sì; lasciami piangere... Da jeri in quà non

trovavo più lagrime!... Tu non sai quanto ho sofferto! Oh! Dio! comprendi?... separata da mio padre!... Venduta!... Venduta! (*si cela il viso fra le palme*).

LUC. Ascolta: Adesso bisogna dimenticare tutto ciò! io vegliavo su te; avevo voluto perderti, toccava dunque a me salvarti. Ho veduto Giorgio! Non m' interrompere, mantieni il tuo sangue freddo, poichè ne abbiamo bisogno! Tutto è pronto per la tua fuga, tu sarai libera, intendi?... sarai sua moglie!... Sì, l' ho giurato.

COR. Oh! buon angelo, non promettermi una tale felicità, giacchè se dovessi rinunziarvi, ne morrei!

LUC. Non te la prometto, Cora! te la do!... Vuoi veder Giorgio? Di' su? (*indicando l'uscio a destra*) egli è là.

COR. (*alzandosi*) Dio!...

LUC. (*vedendo aprirsi la porta ed alzandosi*) Vedi?... non è egli desso?

(*Giorgio entra in scena; Cora si precipita nelle sue braccia*).

COR. Ah!

GIOR. Cora!

COR. (*svincolandosi dolcemente dalla stretta di Giorgio e mostrandogli Lucy*) È dessa che a me vi rende, Giorgio

LUC. (*prendendo la mano che le stende Cora e sorridendo*) Via!... Puoi dimenticare che sono qui!... Sono felice!... Ma non abbiamo da perdere un solo momento!... Vieni!

COR. E mio padre?

LUC. Ne fu impossibile avvertirlo; ma non stare

inquieta, so che Curtis era con lui. Gli annunzierò la tua fuga ed ei ti raggiungerà.

Cor. Ancora una parola! Lascio qui un vecchio servo, Toby...

Gior. Gli parlai or ora; ei rifiuta di seguirci!...

Cor. Perchè?

Gior. Lo ignoro. (*rimettendo a Cora l'anello d'argento che Toby recava in dito*). Ei mi rimise per voi quest'anello, e sparve fra gli alberi.

Cor. (*prendendo l'anello*) Quest'anello! ma egli avea giurato di serbarlo sino alla morte!

Luc. Questo Toby, non fu comperato dal signor Kraig?

Cor. Sì.

Luc. Non temer nulla per lui; lo ricomprerò!

SCENA VII.

Cora, Lucy, Giorgio, mistress Bradley.

M B. (*entrando dalla sinistra*) Affrettatevi! Williams e il signor Kraig saranno qui a momenti.

Luc. (*a Cora*) Vedi, bisogna ringraziar lei; poichè in tutto quello che feci, la sua borsa fu a metà col mio cuore.

Cor. (*baciando la mano di mistress Bradley*) Ah! signora!

M. B. Andate, cara figliuola; io vi benedico.

Gior. (*baciando rispettosamente l'altra mano di mistress Bradley*) Ella ci deve la libertà, signora, ma io vi devo ben più ancora!

Luc. Venite. (*apre la porta a dritta; Giorgio e Cora*

fanno un ultimo segno d' addio a mistress Bradley, ed escono. Lucy li segue).

SCENA VIII.

Mistress Bradley, *poi* Johnson *e* Kraig.

M. B. Ah! Williams fa comperar Cora; ebbene, mistress Bradley la libera!... ecco cinquanta mila dollari che valgono bene gli argomenti di Curtis, credo!...
(Johnson e Kraig entrano dalla sinistra).

Joh. Siamo intesi, signor Kraig, domani verrò da voi per regolare la differenza. (*scorgendo mistress Bradley*) Ebbene, zia, Lucy è di ritorno; l'avete veduta?

M. B. Sì.

Joh. E... avrete veduto anche la schiava che le diedi?

M. B. Volete parlare di Cora, senza dubio?

Joh. Precisamente!

M. B. L'ho veduta.

Joh. Che dice?... che fa?

M. B. Ma... ajuta Lucy a coricarsi, credo.

Joh. Ah! ah! il suo orgoglio si umilia, dunque, finalmente!

M. B. Sapete che la è una magnificenza reale, l'aver gettati così cinquantamila dollari in un incanto, per dare una cameriera a vostra sorella!

Joh. Non volevo che Cora appartenesse a quel Francese.

M. B. Era questo il solo motivo? (*Johnson non ri-*

sponde) Ebbene, credo che vostra sorella sarebbe stata più generosa di voi.

KR. (*porgendo orecchio*) Ah! ecco Toby per certo! A domani, signor Johnson!

JOH. A domani.

SCENA IX.

JOHNSON, KRAIG, mistress BRADLEY, GERARD, CURTIS, *poi* BILL.

(*Gérard e Curtis entrano dalla manca; Curtis porta un libro rilegato in nero*).

KR. Il signor Gérard!

JOH. Curtis.

(*Momento di silenzio. Gérard e Curtis scendono lentamente la scena*).

GER. Signor Johnson, vengo riscattare mia figlia.

JOH. Ma, signore...

CUR. So che avete il diritto di rifiutarmi questa grazia; ma ora che ho cessato di essere vostro debitore, voi non vorrete, spero, usare d' un diritto che mi mette alla disperazione senza giovare ai vostri interessi.

JOH. Voi certo sapete quanto mi costò Cora?

CUR. Sì, cinquanta mila dollari.

GER. Vi offro il doppio!

JOH. È il signor Curtis che vi presta questa somma?

CUR. No, è il signor Kraig che la restituisce.

KR. Io?

GER. Ricordatevi della morte del signor de Marsay. (*movimento di Kraig*) Bill vi accusa d' aver fatto sparire la quietanza che il signor de Marsay avea ricevuto dalle vostre mani.

KR. Bill è un infame calunniatore del quale i tribunali mi faranno giustizia! mi si farà l' ingiuria d' opporre la parola di quel miserabile alla mia?

GER. (*prendendo il libro tenuto da Curtis*) Siete pronto a giurare su questa Bibbia, che quel miserabile vi ha calunniato, signor Kraig?

KR. Sì.

GER. (*aprendo la Bibbia e presentandola a Kraig*) Giurate, dunque!..
(*Kraig, dopo un momento d' esitazione, stende la mano voltandosi: In quel mentre Bill entra in scena e s' appressa*).

BIL. Giurate, signor Kraig, ma badate, aprendola, di non trovarvi questa carta che vi accusa! (*Cava dalla Bibbia una carta ch' ei mostra a Kraig; questi resta un momento percosso da stupore*).

CUR. Un' altra volta, signor Kraig, bruciate voi stesso le vostre quietanze.

BIL. Mentre voi correvate alla porta, io nascondeva questa carta fra le pagine di questa Bibbia e le sostituii un' altra che fece il falò che sapete! Che ne dite?

KR. (*con voce sorda*) Dico che è falso.

CUR. Ebbene, i tribunali che testè invocavate, ne decideranno.

JOH. (*a Gérard*) Ah! signore, arrossisco di essere stato, a mia insaputa, il complice di quest' uomo.

SCENA X.

KRAIG, JOHNSON, GERARD, CURTIS, BILL, mistress BRADLEY, LUCY, *poi* TUBY.

LUC. Voi qui, signor Gérard? È Cora che venite chiedere a mio fratello? Il vostro passo era inutile, Cora è libera!

JOH. Libera!

LUC. Non me l'avevate data, Williams? Ne disposi a mio modo! Ella veleggia ora verso la Francia; domani saluterà i flutti dell'Oceano liberi al pari di lei!

JOH. Che?... quel naviglio?...

LUC. Quel naviglio è l'antico brick del signor Bill, noleggiato da me (*stringendo la mano di mistress Bradley*) da noi, mia zia! (*a Gérard*) Giorgio accompagna Cora, signore. La diedi al suo sposo, non potendola rendere a suo padre.

GER. (*prendendo le mani di Lucy*) Ah! Dio! che dirvi?... che grazie rendervi?

CUR. (*precipitandosi ai ginocchi di Lucy*) Tu hai fatto ciò, Lucy? Ah! brava figliuola!... Amami, te ne prego, poichè t'adoro.

LUC. Voi, Curtis?

M. B. Ne dubiti? (*dopo un momento di silenzio, Lucy tende la mano a Curtis che la ricopre di baci*).

GER. (*a Johnson*) Non intendo che voi perdiate i vostri cinquantamila dollari, signor Johnson.

JOH. Mia sorella ve lo disse, signore: Cora le apparteneva; essa l'ha emancipata a suo modo!... non ho nulla da ridire su ciò ch'è fatto.

(*Toby entra in scena*).

TOB. (*a Kraig*) La vostra vettura è pronta, padrone!

KR. (*facendo un passo per escire*) Vieni!...

GER. (*fermandolo*) Scusate!... prendo Toby con me a conto dei centomila dollari che mi dovete!...

KR. No, signore, non lo vendo!

CUR. Voi non lo vendete, signor Kraig! badate! Non avrete da fare soltanto col signor Gérard, ma anche con me, e vi giuro che vi farò filar dritto: A voi! qua v'è carta e penna!... Segnate l'atto di vendita di Toby, e nello stesso tempo il riconoscimento del vostro debito! Altrimenti!... non vi denunzio già ai tribunali, perdio! ma al popolo!... ricordatevi della legge di Lynch!

BIL. (*presentando una sedia a Kraig*) Da bravo, signor Kraig.

(*Kraig, dominato dallo sguardo di Curtis siede al tavolo e scrive*).

GER. Toby, tu mi seguirai in Francia! D'ora in poi tu sei libero!... Là, sarai mio eguale; possa questa tarda riparazione, farti dimenticare il passato! (*inchinandosi dinanzi a Toby*) Perdona al tuo antico padrone che si umilia dinanzi a te!...

TOB. Oh!... Che fate voi?... non ne son degno... se sapeste! (*guarda Kraig, poi trae di tasca il coltello*) Vedete, signor Kraig! Avete fatto bene a vendermi!... Ecco il coltello con cui Francilia si trafisse il cuore!... Escendo di qui vi uccidevo!... Ma la libertà dà per fermo agli uomini un'anima novella! Schiavo, potevo assassinarvi; libero, il coltello mi cade di mano! (*lascia cadere a terra il coltello*).

CUR. Toby pronunzia la sentenza della schiavitù. Johnson. Ricordatevi di queste parole d' un Francese: » La schiavitù è un mostro, e i mostri non sono organizzati per vivere !... »

(In questo punto si vede comparire sul fiume un brick le cui bianche vele sono rischiarate dalla luna. Lucy lo mostra a Gérard che gli manda un gesto d' addio. Kraig guarda Toby con un' aria di spavento. Bill ha raccolto il coltello e lo mostra graziosamente a Kraig. Johnson stringe la mano di Curtis. Mistress Bradley con Gérard e Lucy guarda l' allontanarsi del naviglio. — Cade la tela).

FINE.